

Oggetti, affetti, costumi: le fonti della storia quotidiana

di *Stefano Calonaci*

I

Che cosa significa fare una storia degli oggetti e degli affetti

Lo studio della vita quotidiana, degli affetti, costumi e consumi degli uomini attraverso il tempo non costituisce un filone tradizionale della ricerca storica, ma si è imposto come tema d'indagine specifico e meditato solo nel corso dell'ultimo ventennio di studi.

In ogni epoca la vita degli individui si sviluppa condizionata dalle proprie identità, che a loro volta si formano e interagiscono a contatto con i caratteri culturali della società di appartenenza. Le persone si relazionano non solo con i vari contesti sociali di riferimento – la famiglia, la corporazione di mestiere, la schiatta nobiliare, la città, il luogo di residenza – ma anche con le leggi, le consuetudini, le tecniche e, appunto, gli oggetti: sia quelli più modesti di uso quotidiano, affettivo e devozionale, sia quelli che hanno un grande valore economico e creano di per sé dei codici di distinzione e comunicazione sociale.

Lo storico e il lettore interessati a riflettere su questo “mondo delle cose” comprendono facilmente che gli oggetti non hanno affatto un significato ovvio, correlato alla loro funzione (Bodei, 2009), e non rappresentano soltanto materiale di studio fine a sé stesso; piuttosto costituiscono indicatori complessi delle relazioni affettive, patrimoniali, psicologiche e culturali dell'uomo con la società (Douglas, Isherwood, 1984). Gli oggetti guadagnano progressivamente una loro dimensione anche a livello iconografico, facendosi spazio nelle tele dei pittori italiani e fiamminghi soprattutto nel Seicento, fino a diventare talvolta corredo necessario della figura che rappresentano, come la fanciulla con volano (una sorta di racchetta) dipinta dal pittore francese Jean-Baptiste-Siméon Chardin nella prima metà del

FIGURA I

Jean-Baptiste-Siméon Chardin, *Fanciulla con il volano*, 1737. Firenze, Galleria degli Uffizi



XVIII secolo (FIG. 1): la racchetta e la palla munita di colorate penne direzionali (volano), assieme all'abito e alla cuffia, sono gli autentici protagonisti di questa tela assieme alla figura della ragazza.

Un'affermazione evidente degli oggetti nel gusto e nella sensibilità collettive si realizza comunque già nel Rinascimento: è, infatti, a partire dal Quattro-Cinquecento che soprattutto l'uso del vestiario risponde, tra i ceti medio alti, ai canoni di una vera e propria "moda", imposta dalla diffusione dei commerci come dalle diverse egemonie politiche e capace di marcare anche nell'aspetto esteriore distinzioni sociali ed economiche (Visceglia, 1991; Belfanti, Giusberti, 2003).

Quello che guarda a questo sistema di relazioni si pone in sostanza come un ulteriore modo di "fare storia" a fianco di diverse e consolidate metodologie della ricerca, focalizzate su temi di natura politica, militare, religiosa.

La storia degli oggetti può, secondo vari punti di osservazione, interessare studiosi di diversa estrazione: storici dell'arte, dell'economia, della cultura materiale, della cultura e delle idee se quegli oggetti sono libri, lettere, carte geografiche, biblioteche, quadrerie. L'interesse per gli affetti e i vincoli di parentela si pone, non di meno, come materia di riflessione per gli storici della famiglia (*family history*), per gli studiosi che indagano la storia delle donne (*gender history*), per gli antropologi. Ma può riguardare anche gli storici economici, i demografi e gli storici delle istituzioni, com'è evidente se si considera che per buona parte dell'età moderna molti governi a base patrizia avevano tra i loro fondamenti la struttura della famiglia e il relativo monopolio delle cariche pubbliche. Lo scambio di doni costituiva inoltre uno degli strumenti usati dai diplomatici per raggiungere i loro scopi, assieme a retorica, astuzia e conoscenza delle lingue.

L'attenzione all'aspetto affettivo e personale, quello che gli studiosi francesi definiscono *for privé* (*foro privato*), e alla cultura materiale (storia delle abitudini alimentari, del vestiario, dei patrimoni, delle collezioni, dei doni ecc.) costituisce, come si è anticipato, un orizzonte di ricerca decisamente moderno se considerato sulla scala di lunga durata della storia della storiografia (Ariès, Chartier, 2001).

2

Fonti che introducono allo studio della vita materiale

Una storiografia che consideri con specifica attenzione la vita privata di una famiglia o di un ceto, non più necessariamente quello dei re, dei nobili o dei più facoltosi mercanti, necessita di nuove fonti rispetto

al passato, ma anche di diverse metodologie e criteri da applicare a quei documenti.

Se nell'Ottocento i diplomi reali, le bolle papali (documenti solenni emessi dalla cancelleria pontificia), le relazioni degli ambasciatori o i trattati politici avevano rappresentato le risorse privilegiate dagli storici della diplomazia (cfr. il contributo di Paola Volpini in questo volume), per gli storici della famiglia sono basilari altri tipi di fonte, quali i libri di conti (nelle diverse tipologie formali dei *libri di dare e avere, libri di debitori e creditori, libri di entrata e uscita*), di *ricordanze* (un genere di registrazione in parte compresa nelle tipologie sopra citate, che diviene nel secondo Quattrocento tipologia specifica e molto diffusa nella società fiorentina), le carte notarili, soprattutto nella forma dei testamenti e dei contratti matrimoniali, ma anche i diari, le cronache cittadine, e le fonti di natura fiscale, come appunto i catasti o altre forme di tassazione fissate dai governi.

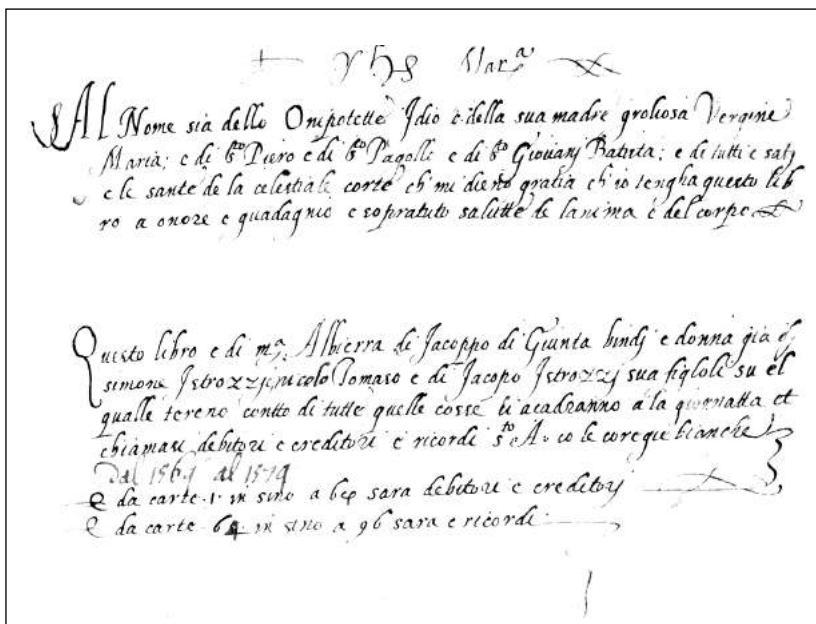
Le ricordanze non erano ignorate dagli storici della prima metà del Novecento, tuttavia venivano valutate soprattutto in rapporto alla personalità dello scrivente e all'importanza della sua famiglia. Si pensi ad esempio alle edizioni dei libri di ricordanze di Bernardo Machiavelli, padre di Niccolò (Machiavelli, 2007), o a quelle di alcuni esponenti della famiglia Guicciardini fin nella prima metà del Novecento (Guicciardini, 1930). Com'è chiaro, l'interesse per questo tipo di fonte nasceva soprattutto dall'assoluto rilievo politico proprio di Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, piuttosto che da un interesse di ampia o diversa prospettiva sulla tipologia della fonte e sulla sua ricchezza specifica, come invece è accaduto in seguito.

Materialmente le ricordanze seguono uno schema di composizione ricorrente. Sono aperte dal *signum crucis* (+), talvolta riproposto all'inizio di ogni carta. Il *signum crucis* può essere accompagnato dal trigramma IHS o YHS, per *Iesus*, a porre la registrazione delle vicende familiari sotto la protezione e la regola dettate dal Vangelo. Segue un'invocazione nel nome di Dio, della vergine Maria e altri santi, spesso quelli protettori della città o della professione. Iniziano poi le informazioni identificative utili allo storico (intitolazione), con il nome dello scrivente abbinato a quello dato al registro e alla sua consistenza: «questo libro è di... in sul quale farò ricordo di... e chiamasi libro di ricordanze segnato...» (FIG. 2).

I libri di ricordanze, destinati al ristretto pubblico delle generazioni successive a quella del redattore, nascono e prendono forma dai semplici *libri di conti*, che nel Duecento sono ancora prevalenti negli

FIGURA 2

Incipit del libro di ricordanze di Albiera Bindi, vedova di Simone Strozzi, 1569-79. Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozzi, IV, 83, Carta di Guardia



archivi di famiglia e dove le annotazioni sono ridotte alle mere registrazioni delle spese. A partire dal Trecento, attraverso un processo di ampliamento dei dettagli delle singole registrazioni, la struttura del libro di conti tende a mutare. Alla semplice operazione di compravendita, con la segnalazione del giorno, l'oggetto o il bene e il suo costo, sottoposti a cassatura dopo il pagamento, si sostituisce il ricordo esteso e dettagliato di un'azione contabile o di un momento significativo della vita della famiglia: l'acquisto di un bene immobile, la nascita di un figlio con l'elenco dei padrini, le nozze e la dote della figlia con il dettaglio del corredo fornitole, il funerale di un congiunto (*mortorio*) con la descrizione dell'addobbo e delle relative spese, del corteo, degli standardi e delle autorità presenti ecc. Ogni singola annotazione è introdotta dalla formula "ricordo" o "fo ricordo", seguita dal giorno della settimana e del mese in cui il fatto avviene, dall'argomento e dai

protagonisti chiamati in causa dall'annotazione. Talvolta in un unico registro sono conservate sia le ricordanze sia le registrazioni dei debitori e creditori, ed è il titolo stesso a specificarlo: «Questo libro è di ... e chiamasi debitori, creditori e ricordi...».

I libri di ricordanze costituiscono una fonte che si collega in maniera particolare, anche se non esclusiva, a un determinato gruppo sociale, quello dei mercanti, in particolare fiorentini (Bec, 1984). Costoro si trasformarono quindi in scrittori (Branca, 1986), per tenere una chiara e corretta amministrazione dei propri affari, ma anche per lasciare ai posteri una documentazione che testimoniassse la longevità della famiglia e del patrimonio attraverso la minuta registrazione degli avvenimenti familiari, nonché il rilievo acquisito dalla “casa” nella vita politica e sociale delle città della prima età moderna. Molto spesso all'erede spetta il compito di proseguire il libro di famiglia del padre, anche se spesso egli ne inaugura uno proprio a suo nome. La trasmissione di questi libri di padre in figlio finiva inoltre per rafforzare l'immagine e l'identità della famiglia nel corso di più generazioni, caratteri distintivi che si fondavano sul patrimonio di ricchezza e relazioni sociali accumulate non meno che sulla memoria di sé sedimentata da quelle carte (Insabato, 1994).

Si tratta in tutti questi casi (ricordanze, libri di debitori creditori, giornali) di *fonti primarie* o *dirette*, redatte cioè dagli stessi protagonisti dell'azione documentaria, che riportano di persona la descrizione di determinati fatti e situazioni di cui sono stati attori. Le fonti primarie, oltre a conservare il fascino storiografico dell'esperienza e della ricerca sul campo, consentono l'accesso a informazioni spesso inedite e molto suggestive, che spetta al ricercatore elaborare, collegandole in un discorso interpretativo di ampio respiro. Occorre far tesoro delle singole notizie, quasi fossero molecole di organismi più complessi e di volta in volta diversi, combinandole tra loro secondo i criteri della correttezza logica, ma valutate sempre in rapporto a quanto prodotto sul tema dalla cultura storica, almeno quella di cui si è preso conoscenza.

Le fonti infatti, neppure quelle dirette, parlano da sole, e la loro verità non è mai univoca: esse devono sempre essere interrogate e vagliate dallo storico, alla luce della sua intelligenza e delle sue competenze specifiche (su quel tipo di fonte o questione) o generali (sul contesto cronologico o tematico in cui collocare e spiegare le fonti da lui analizzate).

I libri di ricordanze e altri tipi di libri di conti

Le ricordanze o libri di famiglia, termini che qui usiamo come sinonimi, si prestano a essere studiate almeno sotto due principali angoli di osservazione: 1. come un genere a sé stante di contabilità memoriale, dotato di caratteristiche formali proprie, soggette a una relativa evoluzione valutabile nella comparazione con casi diversi per provenienza geografica – fiorentina, veneziana, francese (*livres de raison*) –, cronologica ecc.; 2. come serbatoio di notizie storiche utili ad approfondire specifiche storie familiari, o determinati temi di ricerca: le doti e i corredi muliebri (magari all'interno di una generale storia del matrimonio), la condizione delle vedove che rimangono amministratrici dei patrimoni e tutrici dei figli (Chabot, 1994), l'educazione dei giovani, l'alimentazione, le spese correnti di una determinata casa, il vissuto quotidiano in genere, la storia del libro e della cultura attraverso gli inventari di biblioteche, le poesie, i proverbi trascritti occasionalmente dallo scrivente, le prove di scrittura e gli esercizi effettuati dai bambini.

Nel primo caso, per un'ottica che assume i libri di ricordanze degli antichi Stati italiani come oggetto complessivo di studio, vanno segnalati sul versante storico gli studi di Leonida Pandimiglio (1987, 2006) e di Giovanni Ciappelli (1995, 2009), mentre in una prospettiva più strettamente letteraria occorre menzionare i lavori di Antonio Cicchetti e Raul Mordenti (1985), Vittore Branca (1986) e Fulvio Pezzarossa (1989), caratterizzati a loro volta da sostanziali differenze di metodo e di interessi.

Per chiarezza, si tenga presente che sul piano terminologico il significato di certe denominazioni non può essere assunto in maniera estensiva, ma va inteso caso per caso: i *Ricordi* di Francesco Guicciardini, ad esempio, sono massime di argomento filosofico morale, e non ricordanze di vita quotidiana; per altro verso lo stesso termine “ricordi” che completa l'intitolazione di molti *libri di debitori, creditori e ricordi*, ha il significato di vera e propria “ricordanza”.

I libri di ricordanze, come le carte prodotte dai notai, appaiono inoltre funzionali a una ricerca qualitativa, che ponga cioè attenzione a una singola famiglia o ad alcuni suoi membri selezionati in base alle esigenze dello storico (Ciappelli, 1995); questo approccio può essere offerto anche dalla fonte catastale, dotata però di uno spettro più rigido e asciutto d'informazioni.

All'interno degli archivi di Stato preposti alla conservazione e consultazione del patrimonio documentario italiano, i *catasti*, fonte di natura pubblica, costituiscono dei fondi archivistici a parte, ben individuabili. Le ricordanze rappresentano, invece, una tipologia documentaria conservata all'interno di archivi di famiglie, ma anche di ospedali, istituzioni militari, feudi (attraverso registri che uniscono alla contabilità del feudo la storia di alcuni suoi detentori), e fondi miscelanei (eterogenei nella composizione) come quelli dei conventi. La recente attenzione alla scrittura femminile, promossa dalle numerose ricerche di Gabriella Zarri e di altre storiche, ha diretto l'interesse degli studiosi soprattutto verso la produzione memorialistica delle religiose claustrali, restituendo al monastero una dimensione meno esclusiva e coercitiva, e più integrata nel tessuto della società cittadina e della cultura dell'epoca (Pomata, Zarri, 2005; Caffiero, 2009).

Logisticamente gli archivi privati, il cui panorama documentario in Italia è ricchissimo, si trovano spesso depositati presso gli archivi di Stato competenti per territorio, ma possono restare in custodia presso i legittimi proprietari, che hanno l'obbligo di conservarli in maniera idonea e di renderli consultabili agli studiosi che ne facciano richiesta alle soprintendenze archivistiche della regione competente.

Nelle ricordanze la sequenza delle registrazioni effettuate dallo scrivente, che è anche il capofamiglia, riguarda prevalentemente le spese, quindi tutti gli oggetti, beni, cibo, abiti, strumenti acquistati nel corso del tempo. Lo storico che fosse interessato alle abitudini alimentari troverà in questo tipo di fonte informazioni preziose sugli alimenti consumati dalla famiglia, indicativi dei costumi del ceto a cui appartiene, delle diete stagionali in uso in una certa località, dei possedimenti da cui provengono i prodotti e della vocazione agricola di chi tiene il registro. Ad esempio, l'acquisto di grandi quantità di pesce sotto sale (aringhe) è indizio di un costume alimentare economico e popolare, basato sullo stoccaggio domestico di un prodotto a basso costo e a lunga conservazione, laddove i pasti a base di carne o pesce fresco rappresentano una scelta più costosa e raffinata, non fosse altro che per le difficoltà di conservazione delle vivande (Flandrin, Montanari, 1997), appannaggio delle famiglie benestanti.

Sarà dunque possibile verificare costumi e abitudini diversi a seconda della ricchezza e del tenore di vita della famiglia, ma anche in base alla collocazione geografica della città, se si tratta di una città costiera, o di un agglomerato situato in regioni interne e su zone altimetriche elevate, se nel Sud dell'Europa mediterranea o nella Germania del Nord.

Considerazioni simili si possono fare per il vestiario, i beni di lusso e i libri, nonché per le varie attività e contingenze della famiglia, ad esempio la cura dei poderi, l'acquisto di immobili, lo studio dei figli, le doti. Soprattutto quest'ultime hanno rappresentato un'importante fonte di notizie per gli storici del matrimonio o comunque per coloro che sono interessati ai meccanismi dello scambio sociale, in quanto rappresentano sia un momento importante della strategia sociale della famiglia, che attraverso il matrimonio dei figli o delle figlie stringe legami e alleanze decisive per le fortune future, sia uno straordinario contenitore di beni trasmessi dalla famiglia dello sposa a quella dello sposo. I beni dotali coinvolti nello scambio possono essere costituiti da collane, tovaglie, abiti, veli, cuffie, confezionati con varie fibre e materiali, cinture, gioielli. Spesso venivano conservati in splendidi cassoni istoriati con le stesse scene di matrimoni o di altre vicende cittadine, che costituiscono a loro volta documenti iconografici importantissimi per gli storici dell'arte e per lo storico in generale. Questi cassoni anticipano per la loro esaustività e la loro attenzione ai dettagli della vita quotidiana le caratteristiche della grande pittura d'interni borghesi dei pittori fiamminghi e olandesi del Seicento, tra cui sono note le opere di Jan Vermeer. Nei quadri del pittore di Delft, la cittadina olandese dove Vermeer nacque e visse, sono rappresentati con straordinaria efficacia gli interni delle case dei ricchi borghesi e gli oggetti in essi contenuti, espressione dell'alto livello di benessere individuale raggiunto nelle Province Unite – così si chiamava l'insieme di Stati che costituisce l'odierna Olanda – (Schama, 1993) e allo stesso tempo della proiezione mondiale della sua potenza commerciale, espressa spesso dalle carte geografiche appese alle pareti e riprodotte in ogni minimo dettaglio. Nel caso della pittura olandese, infatti, la carta geografica non è più uno strumento di amministrazione e di governo o un segno del potere del principe su un dato territorio, da esibire a visitatori e ambasciatori stranieri, ma diventa metafora dello spirito commerciale ad ampio raggio che caratterizza tutta una nazione nella sua classe più intraprendente (cfr. il contributo di Antonio Stapani in questo volume).

3.1. I LIBRI DI RICORDANZE

Ritornando alle ricordanze, va notato che esse rappresentano una chiave estremamente preziosa per entrare nel mondo degli oggetti e degli affetti, ma anche per altri tipi di indagine, in virtù della precisa

registrazione di tutte le occorrenze quotidiane della famiglia. Prendere dettagliatamente nota di tutto e tutto trascrivere era considerata una virtù del mercante (e buon economo): «sempre avere le mani tinte d'inchiostro», erano le parole che Leon Battista Alberti attribuiva a uno dei protagonisti del suo dialogo *I libri della famiglia* (Alberti, 1992). Si trattava, com'è noto, di un'opera di finzione letteraria, che però rifletteva in maniera fedele le abitudini e la mentalità del tempo. Nell'ampio forziere di informazioni rappresentato dai libri di famiglia, ricorderemo ancora come essi abbiano offerto importanti materiali di conoscenza e riflessione allo storico dell'educazione o della cultura libraria. Per il primo caso si ricordano le scelte educative e le spese sostenute da Bernardo Machiavelli per il figlio Niccolò; per il secondo, una fonte meno nota ma altrettanto importante è data dalle ricordanze del medico Giovanni Chellini da San Miniato (Chellini, 1984), il quale annota diligentemente gli acquisti e i prestiti di libri, fornendo un quadro prezioso della cultura di un medico del Rinascimento e della sua cerchia di amici lettori, spesso non solleciti nella restituzione dei libri da lui prestati.

Queste fonti familiari hanno quindi costituito uno straordinario serbatoio per gli storici della cultura e dell'educazione, che hanno potuto verificare o rivedere paradigmi interpretativi consolidati grazie allo spoglio paziente e faticoso di numerosi libri di famiglia in cui si trovano tracce sull'istruzione dei figli, sui loro maestri, sulle spese per i libri, la cancelleria, i prestigiosi e qualificanti studi universitari (Black, 2004).

I filologi e gli storici della lingua hanno invece potuto rettificare, attraverso l'uso che se ne fa nelle ricordanze, le prime attestazioni di certi lemmi della lingua italiana, mentre gli storici della letteratura hanno potuto ricostruire la genesi e il percorso di certi testi, i rapporti con letterati illustri e committenti prestigiosi, attraverso le ricordanze stese da umanisti e copisti che davano minuto conto della loro attività. È il caso del fiorentino Lorenzo Guidetti, attivo copista di importanti codici latini e greci di cui offre gli inventari, in contatto con la famiglia Medici, come attesta anche una lettera a Lorenzo duca di Urbino copiata all'interno del registro (Chessa, 2011). Ma lo scrigno delle ricordanze consegna testimonianze e datazioni preziose anche allo storico dell'arte: rammentando di aver curato lo scultore Donatello de' Bardi, il medico Giovanni Chellini ne riceve come dono e pagamento un celebre tondo con l'effigie scolpita della Vergine (Chellini, 1984, p. 218):

Ricordo che a dì 27 agosto 1456 medicando io Donato chiamato Donatello, singulare e precipuo maestro di fare figure di bronzo e di legno e di terra e poi cuocerle [...] per sua cortesia e per merito della medicatura che avevo fatta e facevo del suo male, mi donò uno tondo grande quant'uno taglieri nella quale era scolpita la Vergine Maria col Bambino in collo e due angeli da lato tutto di bronzo.

I gusti e gli affetti si celano dietro gli oggetti, ma se ne intravede comunque distintamente la natura. L'attestazione tra i beni presenti in una casa di numerosi libri rilegati con preziose copertine indica, ad esempio, che il loro proprietario era una persona colta, un letterato o un professionista, e che investiva la sua disponibilità economica nei libri piuttosto che nell'acquisto di altri beni di lusso. Un libro di ricordanze che presenti numerose registrazioni in merito all'educazione, al vestiario e alle necessità di un figlio maschio rispetto agli altri, riflette le premure o la predilezione del padre verso questi. L'entità e la natura del corredo di abiti e monili destinato alla figlia, testimoniano certo di un'abitudine sociale che in parte trascende le scelte dei singoli, ma che può essere anche indicatore della volontà affettiva di stabilire e organizzare un buon matrimonio (FIG. 3).

I libri di ricordanze sono anche, come si è anticipato, fonti capaci di contenere altri tipi di documenti. Al loro interno si trovano spesso trascritti, oltre ai contratti dotali o di monacazione (stabiliti questi tra la famiglia della giovane e il monastero), alcuni atti di natura particolare: i *testamenti* di alcuni parenti, i *contratti di mezzadria* stipulati con i coloni, e le preziose *scritture private*, vale a dire le carte con cui spesso i mercanti costituivano società commerciali, rese valide dalle reciproche sottoscrizioni e senza la presenza del notaio (circostanza questa che ne spiega la difficile reperibilità), come anche appunti su cause giudiziarie interessanti lo scrivente e la sua famiglia.

I contratti di mezzadria, o mezzeria, trascritti all'interno delle ricordanze costituiscono a loro volta una fonte preziosa per lo storico dell'agricoltura e dell'organizzazione produttiva delle campagne: in simili patti si elencano tempi e modi della divisione degli obblighi tra proprietario del bene e colono (il lavoratore non figura ancora come "mezzadro", termine usato solo molto più tardi), quali prestazioni il contadino deve offrire e quali sono i tempi delle consegne, gli animali da lavoro, i tipi di cereali coltivati al tempo nella realtà geografica descritta dal contratto di mezzadria, nonché notizie utili sulla collocazione del podere e la conformazione del terreno e la sua

FIGURA 3

Libro di ricordanze di Albiera Bindi vedova di Simone Strozzi, 1569-79. Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozzi, IV, 83

69
 # 95 s' M^o LXXVIII.
 Ricordo come addi 2 di febraio ~~fu fatto~~ come si accetto la suerchia
 nostra sorella nel monisteco di ripoy ~~fu fatto~~ in s' uo capo
 e entro i mesi di questo puoche a le monache addi 22 de lu
 glio ch' il nome di die sia e di tanto fu ricordo

Ricordo come addi de marzo noi facemo pagare ad
 sopadette monache del monte de la pietta 9 cento ri
 quanta ^{ri} in m^o equali sono del di porito de danoy lascia
 te da damello nostro ^{strozzi} e quali basco in questa condi
 zione ch' il loro ^{strozzi} a seruire p maniare o mo
 nacare la sopadetta lucrezia se quali faciano pag
 are adette p parte dela dotto se quali porto fra dioni
 gio da filicaria loro confessoro e procuratore come a
 pare p ~~contrato~~ ^{contrato} rogato p mano di s' agnolo
 del fauella cancellere di detto monte
 e piu ricordo come noi facemo pagare adette mo
 nache 3130 la detto monte de quali gli faciano pagare
 450 p resto de la dotto e 260 p pagare parte dele
 fornimento e quali p detto fra dionigio come apa
 re p ~~contrato~~ ^{contrato} rogato p mano di detto s' agnolo
 del fauella e quali gli facemo pagare addi do
 tobre e loro ci re sono in detto e fiori n 80 ch'
 noi faccimo el fornimento e di tanto fu ricordo

Segue e ricordo de la facia n^o contro e prima
 p la pietta n^o a fatto loro quando la scieste
 p la monacia bianco p^o pagamento
 p regale sopadette e delle m^o

911
 922
 1122 7110

principale vocazione produttiva: a frutti, viti, ulivi, grano, oppure arido o boschivo.

Anche per le caratteristiche indicate si capisce come i libri di famiglia siano un vero e proprio vaso di Pandora sia per accedere al mondo degli affetti dello scrivente (cultura, senso della famiglia e del casato, educazione dei figli, cure sanitarie, sessualità), sia per studiare il mondo degli oggetti (vestiario, cibo, struttura e arredo degli spazi interni della casa, oggetti di lusso), strettamente legati all'affettività individuale, all'andamento dell'economia, al gusto del luogo e del tempo, e in grado di rappresentare in sé un aspetto specifico dell'identità culturale di un dato paese (Hentschel, 2008).

3.2. I LIBRI DI DEBITORI E CREDITORI

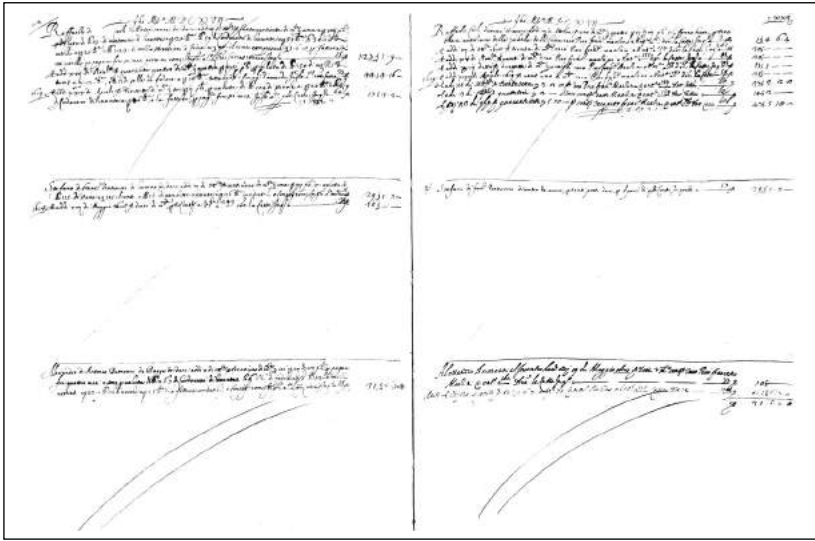
Una tipologia documentaria diversa, sia nella forma sia nel contenuto, è costituita dai *libri di debitori e creditori*. In questo tipo di documento, la registrazione di un medesimo fatto economico avviene contemporaneamente su due facciate (FIG. 4). La sinistra è dedicata al dare e la destra all'avere, cioè nella prima colonna sono segnati crediti vantati dal proprietario del registro, mentre nella seconda i suoi debiti, che sono anche i crediti del soggetto menzionato (lo stesso della partita riportata nella facciata sinistra). Le singole annotazioni vengono quindi organizzate in base alla persona interessata all'operazione commerciale o finanziaria intercorsa con il titolare del registro, oppure per il tipo di spesa, patrimonio o istituzione a cui si riferiscono.

I libri di debitori e creditori sono un tipo di fonte di natura prevalentemente contabile, che viene conservata negli archivi familiari ma non solo, nella stretta connessione esistente tra famiglia e attività commerciale propria della storia di antico regime, che riguarda soprattutto l'attività di mercanti professionisti – come delle grandi aziende commerciali o finanziarie (i banche, appunto) – che operavano su scala internazionale.

Quello della famiglia Salviati (Pinchera, 1999), conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, è un esempio di archivio contenente un vasto fondo di documenti relativi soprattutto alle grandi aziende intitolate ai Salviati, titolari di una *holding* di grandi imprese di setaioli con sedi nelle più importanti città europee del Quattrocento. Tale caratteristica risulta dominante rispetto alla presenza di fonti familiari in senso stretto, peraltro comunque rappresentate al suo interno. Una rubrica onomastica dei debitori, spesso staccata dal registro, rende

FIGURA 4

Libro di debitori e creditori della compagnia Manzini, cuoiai in Pisa, 1618-24. Archivio di Stato di Firenze, Libri di Commercio e di famiglia, 3205, c. 228d



agevole il reperimento di personaggi o voci di particolare interesse. La cartulazione dei libri di debitori e creditori è particolare e viene definita “alla veneziana”, cioè i redattori hanno considerato non la carta singola (*recto/verso*), ma l’intero foglio inteso a “libro aperto” come un’unica unità (comprensivo del *verso* di una carta e del *recto* dell’altra), che noi indichiamo come sinistra o destra (cfr. FIG. 4).

3.3. I GIORNALI

Il *giornale di entrata e uscita* si caratterizza per registrare sempre operazioni di debiti e crediti, ma secondo un’organizzazione formalizzata in due blocchi distinti: la prima parte del libro è espressamente dedicata all’entrata, la seconda, spesso preceduta da una serie di fogli bianchi, all’uscita. Nel *giornale di dare e avere*, diverso dalla precedente tipologia, le singole registrazioni sono introdotte dalla formula *da*, oppure *a*, a seconda che si tratti di crediti o debiti, con una suc-

cessione che accoglie e assembla i due tipi di partite di entrata e uscita solo in base alla cronologia, senza distinguere in maniera sistematica e omogenea tra i debitori e i creditori. Talvolta le varie forme contabili possono convivere nello stesso registro (*entrata e uscita e ricordi, giornale e ricordi*), mentre la parte finale dei vari libri può contenere un bilancio generale delle operazioni registrate in un determinato lasso di tempo, che prende il nome di *cassa* o *quaderno di cassa* (ad es. *giornale di entrata e uscita e cassa*, o *debitori creditori e quaderno di cassa*), forma questa che lo storico può incontrare più raramente anche come registro autonomo.

Le tipologie fin qui viste sono usate indifferentemente sia per l'amministrazione di grandi aziende sia per le esigenze quotidiane delle famiglie, come si è visto due tipi di istituti che nel basso Medioevo erano per molti versi coincidenti. Rispetto alle fonti contabili descritte, le ricordanze sono invece un prodotto documentario più specifico, anche se non esclusivo (se ne trovano anche di ospedali, monasteri, magistrature ecc.) dell'amministrazione economica della famiglia.

3.4. NOTE SULL'USO DELLA MONETA

Occorre considerare, infine, anche se molto rapidamente data la complessità della materia, che tutti i documenti fin qui considerati, e in particolare le ricordanze, i libri di debitori e creditori, e i giornali di entrata e uscita, esprimono di base un valore contabile, teso a controllare il bilancio tra entrate e uscite della casa. Per i libri di amministrazione familiare la moneta contabilizzata era prevalentemente quella corrente, argentea o di lega inferiore, cioè quella che aveva corso effettivo, mentre per i registri delle grandi compagnie commerciali i valori erano espressi in moneta di conto o d'oro, che poteva non avere più corso effettivo.

Il valore della moneta, allora come adesso, variava da Stato a Stato, ed era condizionato da valori intrinseci al conio, vale a dire dalla percentuale di argento o d'oro che le varie zecche immettevano nella lega metallica, e ciò poteva dipendere dalla ricchezza del paese nonché dal suo prestigio politico, oppure dal credito che esso, e per lui i suoi mercanti, godevano nelle principali ferie bancarie dell'Europa medievale e moderna (Besançon, Piacenza ecc.).

La questione è complessa, anche per il continuo mutare dei valori di cambio sulle piazze internazionali, e qui può esser solo sintetizzata rinviano ai numerosi studi specifici (De Maddalena, 1973; Cipolla, 1974,

2003; Malanima, 2000). Nel corso del Cinquecento si verificò il passaggio da un sistema bimetallico, dove correvano monete d'argento e d'oro, a un sistema fondato sul solo argento, dove il numerario (da *nummus*, moneta o denaro) d'oro si trasformava in moneta di conto, una moneta immaginaria che però valeva negli scambi internazionali. A livello mondiale si era infatti verificato un mutato rapporto di valore tra oro e argento a favore del primo, e a questo diverso equilibrio aveva contribuito l'afflusso di metalli preziosi provenienti dalle Americhe, a partire dalla metà del XVI secolo. Se a Roma o a Firenze le spese quotidiane venivano regolate da scambi in moneta corrente (d'argento, e nelle più vili leghe d'argento e rame), ad Ancona e Livorno il commercio con l'estero veniva regolato con l'oro, ovvero con la moneta di conto (che non aveva corso effettivo).

Limitandoci allo scenario italiano all'inizio del Seicento, sappiamo che il cambio dello scudo argenteo romano era favorevole nei confronti dello scudo fiorentino, mentre la moneta toscana aveva un cambio forte sulle lire imperiali di Milano. In quel torno di tempo, nel mercato valutario degli antichi Stati italiani, in assoluto le monete più forti sembrano essere stati i ducati veneziani.

Con questo rapidissimo cenno agli aspetti monetari possiamo affermare che le fonti qui analizzate danno un'idea calzante ed esemplare della poliedricità del loro utilizzo per la storia della vita quotidiana nell'età moderna, ma anche di quella sociale, economica e culturale più generale.

4

Le cronache

Il termine "cronaca" (*cronica*) indica un tipo di documento in cui la contabilità quotidiana delle spese e dei ricordi lascia il passo alla storia della famiglia scandita, attraverso più generazioni, su quella più ampia della città, anche se in alcune parti si mantiene lo stile di registrazione dei libri di ricordi. Queste cronache, che sono in parte fonti documentarie e in parte narrative (per quelle circostanze non vissute direttamente dai redattori), si rivelano strumenti utilissimi per conoscere la storia della famiglia all'interno e in funzione delle vicende del governo cittadino. È il caso delle memorie delle famiglie dei cittadini e patrizi di Venezia: Ziliol, Freschi, Amborsani, Dardani e Amadi; sono i cinque casati, caratterizzati da percorsi di affermazione socio-

economica eterogenei nonché da specifici approcci alla scrittura, le cui cronache, edite recentemente, furono redatte spesso da mani diverse, attraverso generazioni successive e diversi momenti della storia di Venezia (Grubb, 2009a).

All'interno della cronaca possono quindi trovare spazio descrizioni di fatti e di figure dello scenario internazionale, come il sultano turco Beyazit I, incontrato nella sua reggia di Costantinopoli dal patrizio Zaccaria Freschi, che nell'autunno del 1502 era stato nominato dal Consiglio dei Dieci a trattare la pace con il sultano per conto di Venezia (Freschi); elenchi genealogici dei familiari (Arborsani), liste di cariche della Serenissima, lettere relative all'assunzione di uffici e patenti ricevute dalla Repubblica (Freschi, Dardani), poesie, registrazioni più tipiche dei libri di ricordanze come gli inventari e le scritte dotali (Freschi).

In molti casi per definire una fonte, piuttosto che addentrarsi in ardite distinzioni tematiche e formali, è più opportuno assumere l'intitolazione data dallo stesso estensore del documento. È il caso assai conosciuto del *Diario* dello speziale fiorentino Luca Landucci, in cui annotazioni relative alla sua attività e alla sua famiglia sono inserite nella cornice cronologica degli avvenimenti fiorentini di quel tempo, come l'ingresso del re francese Carlo VIII nel novembre 1494, il fulmine che colpì il campanile di Giotto, le imposizioni fiscali (prestanze) del Comune, le ripetute epidemie di peste e vaiolo che colpivano la città in quegli anni. Di Carlo VIII si occupò anche il più celebre diarista di inizio Cinquecento, il veneziano Marin Sanuto detto il Giovane per distinguerlo da un antenato omonimo: oltre ad aver partecipato attivamente alla vita politica della Serenissima fu autore di numerose opere storiche, erudite e letterarie. Nella sua vasta produzione spiccano i 58 volumi del suo diario, in cui non solo si descrive nel dettaglio buona parte della sua vita, ma si dà copiosa notizia dei fatti che riguardano la storia di Venezia e di altre località dell'Europa mediterranea dalla fine del Quattrocento agli anni Trenta del Cinquecento (Berchet, Allegri, 1879-1902).

Fonti diverse dalle cronache sono infine i *ricordi storici* (celebri per Firenze quelli di Marco Parenti, 2001) o le *Storie* di Biagio Buonaccorsi (1568), in cui l'attenzione non è rivolta esclusivamente alla storia della città ma va oltre, inserendo nel tessuto della narrazione vicende della macroregione mediterranea e dei maggiori regni europei: in questo caso ci troviamo ormai di fronte a documenti più utili alla comprensione della storia politica, istituzionale e militare, che non a quella dei costumi, degli affetti, della vita quotidiana e dei consumi.

Non è tuttavia possibile marcare una divisione formale troppo netta tra le cronache, i libri di famiglia, i libri di ricordi o le relazioni di viaggio, dove a emergere è comunque lo stretto legame tra il libro di famiglia e la cifra autobiografica.

5

Le fonti di natura fiscale: i catasti

I catasti costituiscono l'insieme delle dichiarazioni fiscali dei cittadini di una data città o Stato stabilite dal governo in un determinato anno. Il prototipo di questo tipo di documentazione risale al 1086-87 ed è conosciuto come *Domesday Book* ("Il libro del giorno del Giudizio"): fu realizzato in Inghilterra al tempo di Guglielmo il Conquistatore per raccogliere dati su terre, beni e persone di 31 contee a lui sottomesse.

Per quanto concerne i catasti più moderni, quelli fiorentini del xv secolo costituiscono una fonte di straordinaria importanza e complessità. Materialmente i redattori dovevano dichiarare di propria mano in maniera analitica i beni da cui era formato il loro patrimonio, la loro attività professionale, il quartiere di residenza, il numero e l'età dei componenti il nucleo familiare. Questi documenti autografi (chiamati "portate") venivano poi copiati dagli ufficiali del catasto in altri registri (detti "campioni"). La dichiarazione riguardava quindi sia il reddito (il guadagno proveniente dall'esercizio di una professione o di un mestiere), sia la rendita, ovvero ciò che si ricava dallo sfruttamento di un bene immobile: un podere, un palazzo, una bottega data in affitto. I dati venivano poi vagliati dal personale amministrativo e tradotti in documenti ufficiali in cui si fissava la rendita dei singoli beni, l'imponibile complessivo e il valore finale della tassa catastale (nei documenti detta anch'essa "catasto").

Imposti dal Comune o dal governo locale, i catasti medievali e di prima età moderna – altra cosa è il modello di catasto che si afferma a partire dal Settecento nei territori italiani dell'area asburgica (De Maddalena, Rotelli, Barbarisi, 1982; Zangheri, 1980) – non sono una fonte comune nell'Europa del tempo. A Firenze, nel Quattrocento, furono istituiti al fine di una migliore giustizia fiscale, cioè come strumento capace di salvaguardare il bene comune e quindi il bene dei singoli cittadini. Come fonte sono più utili alla storia dei patrimoni che non a quella degli oggetti, in quanto raccolgono informazioni riguardo ai beni e alle ricchezze di ciascun nucleo familiare, comprese

notizie su beni immobiliari (palazzi, ville, poderi) con le relative successioni degli acquisti e delle vendite ecc.

Il catasto venne stabilito a Firenze per la prima volta nel 1427 e rinnovato anche in anni successivi fino al 1497 quando fu soppiantato dalla *decima*, un indice di prelievo ricadente solo sui beni immobili e non più sui redditi e le attività (Herlihy, Klapisch-Zuber, 1988). A effettuare le dichiarazioni era il capofamiglia (o la sua vedova che diviene intestataria del catasto) che elenca nomi, identità ed età dei componenti il nucleo familiare. Le portate presentano frequenti correzioni dovute a nascite o alle morti frequenti di neonati, circostanza molto comune dato che i parti e lo svezzamento erano allora molto più difficili di adesso. Si comprende bene che la parte relativa al nucleo familiare, indicato nelle carte come “bocche”, costituisca una miniera di dati per i demografi che studiano l’andamento e la distribuzione della popolazione di una specifica località, ma anche per tutti quegli storici che ricercano dati biografici su un certo individuo e sulla composizione della sua famiglia.

I catasti e le ricordanze costituiscono due tipi di fonti particolarmente adatti allo studio alla storia materiale, ma la loro diversa natura documentale fa sì che siano utilizzati con metodologie diverse. Gli obiettivi che lo storico si pone lo portano a privilegiare l’uno o l’altro tipo di documento: l’insieme delle dichiarazioni catastali si prestano meglio, nella loro sinteticità, a uno studio di tipo quantitativo, basato cioè sulla somma dei dati presentati dalla totalità o da una predeterminata selezione di documenti, e la loro valutazione può essere sottoposta anche a schemi interpretativi di tipo logico-matematico. Tuttavia l’approccio può essere diverso: anche ricerche biografiche, mirate sulla storia di un individuo o della famiglia, possono dirigersi alla singola portata o campione catastale per desumere informazioni inerenti a una determinata famiglia, nella forma del luogo di residenza, del nucleo familiare e dell’età dei figli. I catasti fiorentini, ad esempio, sono stati spesso una fonte utilissima per studi biografici, con informazioni dirette che spesso correggono o aggiungono dati a quanto ricavabile dalle fonti secondarie.

Il differente valore storiografico dei catasti e delle ricordanze è ben evidenziato dalla biografia intellettuale e dall’opera di Christiane Klapisch-Zuber (2004), uno fra i più importanti storici contemporanei dell’età medievale e moderna. La sua esperienza può essere presa a modello oltre che per l’alto valore scientifico, anche per comprendere l’evoluzione degli interessi e l’apertura di piste di

ricerca che la storiografia ha poi fatto proprie. I differenti fondi archivistici studiati dalla Klapisch-Zuber testimoniano non solo di due distinte fasi della sua produzione scientifica in rapporto al mutare della riflessione e degli interessi della studiosa, ma sono anche più ampio riflesso del mutare degli interessi generali della disciplina e del gusto storiografico. In questo caso del passaggio da una prospettiva quantitativa a base demografica a una visione qualitativa più attenta all'individuo, alla vita quotidiana, alle pratiche sociali e alle loro rappresentazioni. Tra la fine degli anni Sessanta e quella dei Settanta, Christiane Klapisch-Zuber, dopo un primo importante studio dedicato ai cavaatori di marmo di Carrara, ha lavorato su una fonte di natura specificamente fiscale: il catasto fiorentino del 1427. Conclusa questa lunga fase di ricerca la storica ha quindi rivolto le sue energie e i suoi interessi allo studio dei libri di famiglia o libri di ricordanze, indagando i complessi meccanismi degli scambi dotali, della scelta dei nomi di battesimo e dell'alfabetizzazione con particolare riguardo al contesto muliebre.

6

Carte notarili, testamenti, inventari parrocchiali

Altri documenti utili alla storia dell'interiorità come della vita materiale, testimonianze di cerniera tra il rapporto patrimoniale e quello affettivo con le cose, sono costituiti dalle carte notarili. Quella del notaio rappresentava una figura di straordinaria importanza nelle società medievali e moderne, capace di dare legittimità con la sua firma e la sua presenza alle transazioni e alle volontà dei singoli. Poteva anche essere chiamato in veste di giudice ad amministrare la giustizia civile e criminale in contesti importanti, come i tribunali statali, feudali, o delle corporazioni di mestiere. L'importanza sociale e professionale dei notai era rappresentata in primo luogo dalla facoltà che essi avevano di dare certezza ai rapporti giuridici tra privati, derivata da una lunga tradizione di prerogative regie che risaliva all'alto Medioevo. Il loro ruolo non fu però lo stesso in tutta Europa: assunse straordinaria importanza soprattutto nell'Europa meridionale, dalla Francia del Sud alla Spagna, all'Italia (Bartoli Langeli, 2006; Nussdorfer, 2009). In Inghilterra e nell'Europa del Nord la loro funzione venne invece sostituita da quella di semplici scribi o scrittori: in questo caso la validità dei documenti era affidata unicamente alla presenza dei testimoni.

La figura dello scrittore a pagamento che prendeva posto nei mercati, davanti ai tribunali, e offriva i propri servizi a chi ne facesse richiesta esisteva anche in Italia, ma il suo è un ruolo molto più semplice e di “basso consumo” rispetto a quello dei notai e della loro attività, anche se poteva dare forma certa ad accordi economici di tutta rilevanza. Nelle regioni meridionali dell’Europa era il notaio che metteva a disposizione del testatore le sue competenze per solennizzare gli atti nelle forme adeguate, corrispondenti a precise espressioni per i vari passaggi testamentari, dava validità all’atto con il suo sigillo, accompagnato dalle firme dei testimoni, e magari poteva incidere sul contenuto del testamento con il suo carisma.

La presenza o meno del notaio nella pratica giuridica del luogo aveva degli effetti immediati sulla conservazione dei documenti: mentre i notai erano tenuti per legge a conservare copie dei documenti, con il risultato di accumulare straordinari depositi documentari, lo scriba era libero da simili obblighi, con effetti non altrettanto benefici per il ricercatore storico (Kelly Wray, Cossar, 2012). Il notaio redigeva le compravendite di immobili, ma anche i contratti matrimoniali, le donazioni fatte *inter vivos* e, appunto, i testamenti (disposizioni redatte *mortis causa*). Nelle occasioni pubbliche veniva chiamato a redigere atti prodotti dalle istituzioni, paci tra Stati, atti di dedizione di una località alla città dominante, condotte (incarichi militari *ad hoc*, assegnati dietro compenso) di mercenari, circostanza che consente il reperimento tra i rogiti notarili di documentazione di valore pubblico.

Per l’effetto di pubblica fede attribuito ai suoi atti, l’intervento del notaio avvalorava le donazioni, con cui appunto un donatore, ancora in vita, lasciava dei beni a un donatario. Analogo effetto aveva nei testamenti, definiti anche *dispositiones mortis causa*, cioè volontà redatte in prospettiva di un’imminente scomparsa dell’estensore e spesso corredate da aggiunte successive alla prima stesura (codicilli) (per un esempio di questo tipo di fonte, cfr. *Leggere un testamento, infra*, pp. 347-53). In entrambi i casi ci troviamo di fronte a documenti di grande valore storico, in grado di offrire un panorama d’informazioni ricchissimo sulla vita e il contesto sociale del donatore e del testatore, strumenti insostituibili per chi s’interessa alla storia dei beni e degli affetti. I testamenti in particolare vennero strutturandosi secondo un formulario fisso messo a punto dai notai nel corso del tempo; si offriva così uno strumento giuridico comune a varie parti dell’Europa e in secoli diversi, differente per la sostanza delle disposizioni, ma uguale nella forma e nei vari passaggi, per i semplici

benestanti come per i principi territoriali, per gli umili sacerdoti e gli alti prelati, per i viaggiatori e i condottieri.

Le disposizioni testamentarie sono inoltre importantissime per capire a chi e in quale forma e quantità il patrimonio viene destinato. Per i contemporanei servivano a far valere i loro diritti sui beni e le ricchezze in vista di eventuali contestazioni da parte di altri pretendenti. Attraverso i testamenti si possono quindi costruire ricerche su specifiche storie familiari, dando forma a studi di taglio economico-sociale capaci di restituire quadri allargati della distribuzione della ricchezza, nonché del mutare della sua composizione nel corso dei secoli (Malanima, 1977; Gullino, 1984; Calonaci, 2005).

Nell'Europa mediterranea di confessione cattolica la presenza di laici o di ecclesiastici, di compagnie religiose, chiese o confraternite tra i destinatari dei *legati* (specifici beni trasmessi senza alcun vincolo), offre testimonianze interessanti della sensibilità religiosa del testatore, della sua ricchezza e dei circuiti sociali in cui questi ha vissuto e operato. In merito alla composizione interna del testamento la presenza di *clausole fedecommissarie*, volte cioè a preservare i beni in una determinata discendenza, impedendone l'alienazione e la divisione, è indicativa della volontà di sostenere il prestigio e la continuità del casato attraverso il blocco delle ricchezze.

Negli atti notarili si trovano anche elenchi di beni o di oggetti, dotati di un loro valore patrimoniale: i primi (immobili urbani ed extraurbani, poderi, orti, giardini, terreni, botteghe, officine o strutture di trasformazione delle materie prime come mulini e fornaci da mattoni) sono descritti negli inventari *post mortem* degli averi posseduti in vita da qualcuno, di cui il notaio rende testimonianza autentica; gli oggetti di uso comune (specchi, veli, tovaglie, scarpe, calze, vassoi, quadri, mobili, libri) si ritrovano anche nei libri di ricordanze, descritti al momento del loro acquisto, o del loro passaggio in dote o in eredità.

Da questi elenchi approvati dal notaio è possibile ricostruire il corredo o gli arredi della casa, la presenza di quadri di alto valore artistico (molte attribuzioni di quadri celebri sono state effettuate dalle verifiche dei libri di conti dei committenti, chiese, conventi o privati) o di comuni immagini devozionali (Menzione, 2011), ma anche di strumenti da lavoro, armi, monete, cibi particolari indicativi della classe sociale o di specifiche località: si pensi alla farina di castagne o alle castagne secche che le carte descrivono conservate nelle cucine dei contadini delle zone montane, oppure alla presenza di tele di lino,

trine, abiti raffinati e gioielli presenti negli inventari di facoltosi mercanti o amministratori di proprietà signorili.

Un tipo particolare di inventario, reperibile negli archivi diocesani o in quelli delle chiese di campagna, era quello redatto dai sacerdoti allorché prendevano possesso di una determinata parrocchia. In quell'occasione i sacerdoti erano tenuti a inviare al vescovo della diocesi competente un elenco dettagliato dei beni della chiesa in cui erano giunti, dei suoi possedimenti, degli oggetti presenti nell'edificio del culto, nella casa del parroco e nelle chiese minori dipendenti dalla pievania (la chiesa che disponeva del fonte battesimale, quindi più importante e ricca in quanto riceveva le elemosine dei fedeli in occasione dei battesimi), degli obblighi vantati con contadini, che magari lavoravano a *livello* (una forma di affitto a lungo termine con obblighi saldati in natura o in denaro) alcune terre di proprietà della chiesa.

Questi inventari, che al pari dei testamenti erano validati dalla presenza di testimoni e dalla firma di un notaio, costituiscono fonti utilissime per gli storici dell'arte o dell'architettura, che attraverso il confronto di documenti della stessa natura posti in successione possono reperire notizie degli interventi compiuti sull'edificio ecclesiastico, su lavori di ristrutturazione, danni strutturali, variazioni architettoniche. Ma vi si possono trovare informazioni preziose anche su oggetti che costituiscono strumenti del culto, quali crocifissi, pissidi, navicelle, calici, turiboli (oggetti e strumenti cerimoniali), o arredi sacri (arazzi, ceramiche), spesso manufatti di grande pregio orafa e manifatturiero usciti dalle più importanti botteghe cittadine. Gli stessi documenti offrono indicazioni decisive sulla presenza e l'identificazione di altari e di opere di grande rilievo artistico.

Un ulteriore tipo di inventario prodotto durante l'avvicendamento del personale, ma relativo all'amministrazione secolare degli antichi Stati italiani, è quello redatto dai funzionari pubblici che amministravano le circoscrizioni periferiche – podestà, vicari, castellani, governatori –, i quali rendevano conto di quanto trovato al loro arrivo. In questo caso le notizie riguardano le condizioni strutturali del palazzo podestarile o vicariale, la conservazione dei libri tenuti dai loro predecessori (che costituiscono oggi parte dell'archivio storico di quella località), l'esistenza e lo stato di armi, oggetti e perfino cibi presenti nel palazzo del funzionario territoriale.

La prassi dell'inventario veniva inoltre seguita anche nei luoghi sottoposti al dominio dei signori feudali e da loro amministrati tramite un vicario signorile, che in questo caso era l'estensore di un docu-

mento di possesso con caratteristiche analoghe ai precedenti. Veniamo così a conoscenza di informazioni preziose, non attingibili da altre fonti, su aree periferiche e rurali, spesso di confine, come spesso erano quelle infeudate, sui principali edifici che ne costituivano il tessuto abitativo, sulla storia generale della loro amministrazione e di quella degli ufficiali che vi erano preposti.

Inventari del tutto particolari sono quelli dei medici, dei primi uomini di scienza e dei collezionisti. Oltre a preziosissimi elenchi sulle loro biblioteche, nel Quattrocento formate prevalentemente da manoscritti o da *incunaboli* (prime edizioni a stampa), vi si trovano anche gli strumenti della loro attività, assieme a oggetti d'arte o a minerali e bizzarre raccolte magari nel corso di viaggi. L'elenco degli oggetti presenti nella casa del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, o in quella di Antonio Giganti da Fossombrone, costituiscono i prototipi tardocinquecenteschi delle *Wunderkammer*, sale delle meraviglie, allestite dai collezionisti tedeschi del Seicento e del Settecento (Olmi, 1982; Troilo, 2010; Fragnito, 1988).

7

I libri di famiglia nell'Europa moderna

Per indicare il libro di ricordanze la storiografia francese usa l'espressione *livre de raison*, cioè di conti, che sottolinea in maniera chiara il nesso tra ricordo e annotazione contabile all'origine di questi documenti. Essi rientrano negli *écrits du for privé*, un'altra felice espressione con cui gli storici d'Oltralpe hanno indicato il mondo personale e familiare, distinto dalla dimensione pubblica o politica dei protagonisti (Cassan, Bardet, Ruggiu, 2007; Mouysset, 2007).

In Francia la diffusione dei *livres de raison* si segnala per una fioritura più tardiva rispetto agli antichi Stati italiani, che si colloca nella seconda metà del Cinquecento. Anche Oltralpe si registra un'ampia diffusione territoriale dei libri di famiglia che riguarda tutte le regioni del regno: dall'Île-de-France alle provincie del Sud-Est. Molto diversificati sono invece gli esiti editoriali della ricerca francese sui libri di famiglia: al Sud, ad esempio, è conservato un maggior numero di manoscritti memoriali, ma le edizioni dei testi sono state quantitativamente minori rispetto a quelli dell'area settentrionale. In Francia lo studio dei *papiers de famille* ha conosciuto nuovo slancio tra gli anni Novanta e il primo decennio di questo secolo, benché il

riconoscimento dell'importanza della fonte risalga alla fine dell'Ottocento. Anche le fonti transalpine dedicano attenzione, oltre che alle persone, alla storia della città, agli eventi atmosferici straordinari (piogge, alluvioni, neviccate, siccità) e alle epidemie, senza trascurare la storia politica. Spesso vi sono descritti gli ingressi di sovrani e di ambasciatori stranieri in città, scontri intestini o militari, l'elezione di alcuni magistrati, soprattutto in relazione alla nomina degli esponenti del casato di appartenenza.

Oltre che in Francia, analoghi *livres de raison* furono prodotti dai borghesi delle città di Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Inghilterra e dall'aristocrazia rurale dell'Andalusia (Casey, 2007). Libri di famiglia si ritrovano anche nella repubblica oligarchica di Polonia, caratterizzata da una storia politico-istituzionale specifica e molto diversa dalle realtà statuali dell'Ovest europeo.

Per la Germania, dove il genere sembra essersi affermato con un certo ritardo rispetto all'Italia, uno dei primi esempi ascrivibili alle ricordanze è il manoscritto di Ulman Stromer, un cittadino di Norimberga, che redasse il suo libro di famiglia nella seconda metà del Trecento, coniugando la storia personale con quella della famiglia di appartenenza, in una simbiosi da allora tipica dei libri di famiglia tedeschi. Anche nelle regioni germaniche si registra la presenza di questo tipo di fonte tra i mercanti, gli artisti e gli artigiani arricchiti, esponenti in vario modo del ceto dirigente cittadino, tesi a utilizzare l'affermazione della memoria come una forma di potere, secondo stilemi condivisi o desunti dalla bassa nobiltà cavalleresca, autrice essa stessa di propri libri di famiglia, in cui ovviamente il collegamento alla biografia dello scrivente è rappresentato dalla tradizione araldica del casato, che tiene conto dei vari titoli, privilegi e blasoni. Tuttavia l'avanzamento degli studi sui libri di famiglia non consente ancora un censimento sufficientemente esatto degli esemplari tedeschi (Böniger, 2003-04).

Nel complesso, i libri di famiglia rappresentano un'importante fonte della storia europea, benché con tempi diversi di affermazione anche all'interno dello stesso contesto italiano: se a Firenze si trovano libri di ricordanze già nella seconda metà del xv secolo, a Siena e a Venezia il fenomeno sembra più tardo e di dimensioni più contenute (Grubb, 2009b), mentre per la Francia è alla metà del secolo xvi che quelle fonti appaiono tra le carte degli archivi (Lemaître, 2003-04). Similmente avviene per le aree di diffusione: mentre i libri di famiglia sono una fonte straordinariamente ricca per Firenze e, in misura

minore, per Venezia, in altre realtà italiane è al contrario molto più difficile reperire le ricordanze negli archivi familiari. È il caso di Perugia dove la fonte, seppur presente, è poco diffusa, compare piuttosto tardi (1494-1655), e viene prodotta quasi esclusivamente dagli esponenti della classe più alta del Comune (Irace, 1992); oppure di Siena, città egemone di una repubblica confinante con quella fiorentina, il cui ceto dirigente, rafforzato attraverso l'attività bancaria e il monopolio delle cariche pubbliche, presentava forti analogie con quello fiorentino, ma non quella della produzione dei libri di famiglia. Per quello che concerne gli antichi Stati italiani nel loro insieme, un censimento in corso potrà far luce su dati che talvolta sembrano estremamente disomogenei (Ciappelli, 2009).

Nell'evidente osmosi tra l'autobiografia e i libri di famiglia, questi documenti tradiscono una forte coscienza identitaria in cui si è cercato di vedere una prima manifestazione dei diari e della scrittura personale dei secoli successivi (Amelang, 1988). Si possano o no considerare gli antenati dei diari, i libri di famiglia rappresentano una fonte che racchiude molto della sensibilità dello scrivente e del suo nucleo domestico, per la quale gli storici tedeschi e anglo-americani hanno coniato la definizione di *ego-documents* (Pasta, 2009).

8

Un'esperienza di lavoro sui libri di ricordanze

Le vicende biografiche del proprietario nonché quelle genealogiche della sua famiglia possono portare materialmente i libri di ricordanze in luoghi e fondi archivistici insospettati, poiché le carte al pari delle ricchezze seguivano i titolari dell'eredità o i rami di successione che non si estinguevano. Senza pretese di unicità, può essere utile ricordare una vicenda personale di ricerca, come esempio di un'indagine documentaria a raggiera, estesa progressivamente a diverse tipologie documentarie e a tematiche storiografiche diverse. Alcuni anni fa, assieme a una collega, nell'archivio di una famiglia fiorentina, estinta nei rami maschili solo in tempi recenti, scoprimmo l'esistenza di un registro che ci apparso subito molto particolare.

Oltre che dalla datazione, piuttosto alta (1497-1503), la nostra attenzione fu sollecitata da altri due aspetti: il libro di ricordanze, perché di questo si trattava, era stato redatto da una donna di una

famiglia prestigiosa, apparentemente estranea a quella titolare dell'archivio; il secondo motivo di interesse era invece di tipo contenutistico, essendo quella donna vedova di un medico di Cipro. La curiosità e la consapevolezza di essere di fronte a una figura per certi aspetti speciale venne confermata dalle successive ricerche. Giorgio di Baliano Flatrì di Nicosia, questo il nome del marito, era un medico fisico, cioè laureato nella fisica di Aristotele e quindi dotato di un'alta preparazione scientifico-teorica. Altre indagini svolte su documentazione contabile (libri di entrata e uscita, giornali, debitori e creditori delle istituzioni ospedaliere) hanno fatto emergere la sua intensa attività professionale sia privata, come medico delle più importanti famiglie fiorentine, sia pubblica presso alcuni dei più importanti ospedali della città. Fonti notarili (riguardanti compravendite di terreni) e fonti cronachistiche (concernenti la descrizione della città del tempo), hanno confermato che il cipriota divenne un medico prestigioso e ricco anche in virtù dell'attività svolta presso le famiglie più in vista della Firenze rinascimentale, ma che la storia della sua figura, in antitesi al rilievo goduto in vita, per varie ragioni era stata pressoché cancellata dallo scorrere del tempo.

Le informazioni provenienti dal solo registro delle ricordanze avevano certificato un alto numero di operazioni finanziarie sul Monte Comune, un istituto di natura finanziaria che svolgeva il ruolo di cassa centrale della città, consistenti nel pagamento rateizzato di varie forme di prelievo fiscale imposte dalla città, su cui però i cittadini riscuotevano un interesse ("paghe"). Questo sistema di tassazione speculativa consentiva ai cittadini più ricchi dei margini di profitto, realizzati attraverso il pagamento delle prestanze altrui e la riscossione delle paghe altrui, come accadeva per il medico greco che evidentemente disponeva di una ricchezza sufficiente per simili operazioni. Proveniente da un'isola di religione cristiana governata da una dinastia di antiche origini europee, di lì a breve conquistata dai turchi, la figura di maestro Giorgio apriva questioni interessanti. In primo luogo il problema della concessione della cittadinanza a uno straniero (attraverso le *provvisori*, registri di natura pubblica), in secondo luogo quello del suo felice inserimento nel tessuto sociale e culturale della città, grazie alle competenze e alla cultura ma anche al matrimonio con una Bardi, appartenente a un'importante famiglia del tempo. *Giorgio Cyprio* era addirittura tenuto in grande considerazione da Marsilio Ficino, che gli indirizzava le sue lettere, e, oltre a essere medico personale del figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni

futuro Leone x, i suoi servigi erano contesi tra i numerosi ospedali fiorentini.

Questo caso di studio mostra come, partendo dalle informazioni delle ricordanze, si siano potuti approfondire non solo i temi del governo della casa da parte della vedova Caterina, delle spese e dei consumi di una famiglia benestante del Rinascimento, ma anche argomenti di diversa natura e di diverso ambito: l'inserimento culturale e professionale di uno straniero di lingua greca nella società fiorentina e tra i cenacoli dell'Umanesimo più raffinato; le strategie economiche praticabili da un ricco professionista, la composizione della biblioteca di un medico straniero di lingua greca, la fortuna e l'educazione dei suoi figli. È stato necessario tuttavia aprire l'orizzonte d'indagine a fonti di tutt'altro tipo: carte notarili, libri contabili degli ospedali, cronache cittadine, materiale epistolare (Calonaci, Contessa, 2007).

Tutti questi sviluppi erano stati resi possibili a partire dalla lettura di un libro di ricordanze che all'apparenza sembrava del tutto fuori posto nel luogo di conservazione, e che solo la trasmissione delle carte per via femminile, attraverso matrimoni con diverse famiglie tra cui in ultimo i Gerini, era poi riuscita a giustificare la presenza in quella sede.

9 Conclusioni

Negli ultimi anni, in Italia, Francia, Svizzera e Germania è in corso un'opera di edizione di queste straordinarie fonti familiari. L'importanza di simili temi è stata sottolineata da Daniel Roche, in un lungo percorso storiografico di studi sul popolo di Parigi sfociato nella sua *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente* (Roche, 1999), in cui la nascita di una società dei consumi viene anticipata dallo studioso almeno di tre secoli rispetto alla Rivoluzione industriale. Raffaella Sarti (1999) ha invece prestato attenzione al tema del ménage, ampliando un campo di studi sulla famiglia che era andato fino ad allora privilegiando l'analisi delle strutture dell'aggregato domestico e i sistemi di eredità (Owen Hughes, 1976).

Limitatamente al caso italiano, lo studio degli inventari di alcuni notai romani ha consentito a Renata Ago (2006) di perfezionare un percorso di ricerca sull'economia barocca, scandito attraverso monografie e saggi. Nel suo *Il gusto delle cose*, l'autrice focalizza la ricerca

sul possesso di oggetti di pregio, di collezioni e rarità posseduti da alcuni professionisti romani del Seicento, sviluppando l'idea che questo tipo di fonti materiali (gli inventari appunto) consente non solo di spostare l'oggetto della ricerca sulla civiltà materiale, ma di mutare anche l'ambito sociale della ricerca. Non più solo l'aristocrazia romana, laica ed ecclesiastica, la cui presenza emerge importantissima, ma anche quella piccola borghesia di professionisti, posizionata assai più in basso nella gerarchia sociale di antico regime, qui rappresentata da alcuni avvocati. Ne consegue una lettura che cerca di spiegare la funzione dei beni, quali oggetti fossero destinati allo scambio e quali alla conservazione, nonché il mutare del valore del bene, che nel XVII secolo cessa di apprezzarsi, cioè di essere stimato, esclusivamente per il suo equivalente monetario o, di contro, per la sua funzione d'uso. Sulla base della contabilità delle famiglie Spada e Santacroce si osserva l'emergere di una categoria complessa del lusso, che dall'abbigliamento alle raffinatezze alimentari, pure conquiste materiali, coinvolge l'identità dei personaggi, il loro rapporto con il corpo e la conservazione del patrimonio, la qualità della vita sociale, in rapporto al mutare del "gusto delle cose". Attraverso quattro distinti inventari della romana Margherita Betti (redatti tra il 1644 e il 1669), è possibile infatti registrare la scomparsa di determinati oggetti a favore di altri, forse portati in casa dal matrimonio con un secondo marito.

Il mutare degli oggetti all'interno della *domus* consente all'autrice di chiedersi, tra l'altro, se ciò rappresenti l'adeguamento a una forma ancora primitiva di moda o di uno stile locale che a Roma trova espressione soprattutto nell'amore della pittura, con la presenza di quadri conservati tanto nelle case più modeste quanto nelle più splendide gallerie aristocratiche. Dal mondo del benessere si accede allora a quello dei consumi di lusso, in vario modo identificativi del prestigio sociale e della ricchezza raggiunti dalla famiglia in determinate fasi della sua storia (Ago, 2006; Papagna, 2002).

Bibliografia

- AGO R. (2006), *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma.
- ALBERTI L. B. (1992), *I libri della famiglia*, a cura di A. Tenenti, R. Romano, Einaudi, Torino.
- AMELANG J. S. (1988), *The Flight of Icarus: Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford University Press, Stanford (CA).

- ARIÈS PH., CHARTIER R. (a cura di) (2001), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. Seuil, Paris 1986).
- BARTOLI LANGELI A. (2006), *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma.
- BEC CH. (1984), *Les livres des florentines (1413-1618)*, Olschki, Firenze.
- BELFANTI C. M., GIUSBERTI F. (a cura di) (2003), *La moda*, in *Storia d'Italia*. Annali, 19, Einaudi, Torino.
- BERCHET G., ALLEGRI M. (a cura di) (1879-1902), *I Diarii di Marino Sanuto*, Stabilimento Visentini cav. Federico, Venezia.
- BLACK R. (2004), *École et société à Florence aux XIV^e et XV^e siècles. Le témoignage des ricordances*, in "Annales HSS", 59, 4, pp. 827-46.
- BODEI R. (2009), *La vita delle cose*, Laterza, Roma-Bari.
- BÖNINGER L. (2003-04), *Les diverses cultures de la mémoire. Livres de famille et autobiographies dans l'aire allemande de la fin du Moyen Âge et de l'époque prémoderne*, in "Idf. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia", 7 (consultabile all'indirizzo <http://bibliostoria.wordpress.com>).
- BRANCA V. (1986), *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Rusconi, Milano.
- BUONACCORSI B. (1568), *Diario de' recenti successi in Italia & particolarmente in Fiorenza dall'anno 1498 all'anno 1512 [...]*, in *Fiorenza* appresso i Giunti.
- CAFFIERO M. (2009), *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in Ciappelli (2009), pp. 235-68.
- CALONACI S. (2005), *Dietro lo scudo incantato. I fedecommissi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca.-1750)*, Le Monnier, Firenze.
- CALONACI S., CONTESSA M. P. (2007), *Giorgio di Baliano Flatrì, medico cipriota e cittadino fiorentino*, in "Archivio Storico Italiano", a. CLXV, n. 613, pp. 487-542.
- CASEY J. (2007), *Family and Community in Early Modern Spain: The Citizens of Granada, 1570-1739*, CUP, Cambridge.
- CASSAN M., BARDET J.-P., RUGGIU F.-J. (éds.) (2007), *Les écrits du for privé: objets matériels, objets édités*, Actes du Colloque de Limoges (17 et 18 novembre 2005), Presses Universitaires Limoges, Limoges.
- CHABOT I. (1994), «*La sposa in nero*». *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in "Quaderni storici", a. XXIX, 86, pp. 421-62.
- CHELLINI G. (1984), *Le ricordanze di Giovanni Chellini da San Miniato, medico, mercante e umanista*, a cura di M. T. Sillano, FrancoAngeli, Milano.
- CHESSA S. (2011), *Un Canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti*, in "Studi di Filologia Italiana", 69, pp. 233-55.
- CIAPPELLI G. (1995), *Una famiglia e le sue ricordanze. I Castellani nel Tre-Quattrocento*, Olschki, Firenze.
- ID. (a cura di) (2009), *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, il Mulino, Bologna.
- CICCHETTI A., MORDENTI R. (1985), *I libri di famiglia in Italia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

- CIPOLLA C. M. (1974), *Storia economica dell'Europa preindustriale*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2003), *Introduzione alla storia economica*, il Mulino, Bologna (1 ed. 1988).
- DE MADDALENA A. (1973), *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Sansoni, Firenze.
- DE MADDALENA A., ROTELLI E., BARBARISI G. (a cura di) (1982), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III. *Istituzioni e società nell'età di Maria Teresa*, il Mulino, Bologna.
- DOUGLAS M., ISHERWOOD B. (1984), *Il mondo delle cose: oggetti, valori, consumo*, il Mulino, Bologna, 1984 (ed. or. New York 1979).
- FLANDRIN J.-L., MONTANARI M. (a cura di) (1997), *Storia dell'alimentazione*, vol. I, Laterza, Roma-Bari.
- FRAGNITO G. (1988), *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Arsenale, Venezia.
- GOLDTHWAITE R. A. (1995), *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, UNICOPLI, Milano.
- GRUBB J. S. (2009a), *Family Memoirs from Venice (15th-17th centuries)*, with a contribution of A. Bellavitis, Viella, Roma.
- ID. (2009b), *I libri di famiglia a Venezia e nel Veneto*, in Ciappelli (2009), pp. 133-58.
- GUICCIARDINI P. (a cura di) (1930), *Ricordanze inedite di Francesco Guicciardini*, Le Monnier, Firenze.
- GULLINO G. (1984), *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma.
- HENTSCHEL R. (2008), *The Culture of Cloth in Early Modern England: Textual Constructions of a National Identity*, Ashgate, Farnham.
- HERLIHY D., KLAPISCH-ZUBER CH. (1988), *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto del 1427*, il Mulino, Bologna (ed. or. Paris 1978).
- INSABATO E. (1994), «Le nostre chare scritture»: la trasmissione delle carte di famiglia nei grandi casati toscani dal XV al XVIII secolo, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Ministero per i Beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma, vol. II, pp. 878-911.
- IRACE E. (1992), *Geografia e storia dei libri di famiglia: Perugia*, in "Schede Umanistiche", 2, pp. 71-93.
- KELLY WRAY S., COSSAR R. (2012), *Will as Primary Sources*, in J. T. Rosenthal (ed.), *Understanding Medieval Primary Sources: Using Historical Sources to Discover Medieval Europe*, Routledge, New York.
- KLAPISCH-ZUBER CH. (2004), *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari (1 ed. 1988).

- LEMÀITRE N. (2003-04), *Les livres de raison en France (fin XIII-XIX^e)*, in “Idf. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia”, 7 (consultabile all’indirizzo <http://bibliostoria.wordpress.com>).
- MACCHIARELLI B. (2007), *Il libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, postfazione di L. Perini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma (1 ed. Firenze 1954).
- MALANIMA P. (1977), *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Olschki, Firenze.
- ID. (2000), *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Bruno Mondadori, Milano (1 ed. 1995).
- MENTIZIONE A. (2011), *Pregbiera e diletto. Immagini domestiche a Pisa nel Seicento*, Plus, Pisa.
- MOUYSSSET S. (2007), *Papiers de famille. Introduction à l’étude des livres de raison (France, XV-XIX^e siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- NUSSDORFER L. (2009), *Brokers of Public Trust: Notaries in Early Modern Rome*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD).
- OLMI G. (1982), *Ordine e fama: il museo naturalistico in Italia nei secoli XVI e XVII*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento”, VIII, pp. 225-74.
- OWEN HUGHES D. (1976), *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell’Europa medievale*, in “Quaderni storici”, a. XI, 33, pp. 929-52.
- PANDIMIGLIO L. (1987), *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una fonte*, in “Lettere Italiane”, a. XXXIX, 1, pp. 3-19.
- ID. (2006), *I libri di famiglia e il libro segreto di Goro Dati*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- PAPAGNA E. (2002), *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.
- PARENTI M. (2001), *Ricordi storici (1464-1467)*, a cura di M. Doni Garfagnini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- PASTA R. (2009), *Introduzione. Sguardi sul mondo e testimonianze di sé*, in Id. (a cura di), *Scritture dell’io fra pubblico e privato*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- PEZZAROSSA F. (a cura di) (1989), *Ricordanze dal 1433 al 1483. Ugolino di Niccolò Martelli*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- PINCHERA V. (1999), *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salvati di Firenze nel Sei e Settecento*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- POMATA G., ZARRI G. (a cura di) (2005), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- ROCHE D. (1999), *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. Paris, 1997).
- SARTI R. (1999), *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell’Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- SCHAMA S. (1993), *Il disagio dell’abbondanza. La cultura olandese dell’epoca d’oro*, Mondadori, Milano (ed. or. Berkeley-Los Angeles, CA, 1988).

TROILO M. (2010), *Un'economia di famiglia. Strategie patrimoniali e di prestigio sociale degli Aldrovandi di Bologna*, il Mulino, Bologna.

VISCEGLIA M. A. (1991), *I consumi in Italia in età moderna*, in *Storia dell'economia italiana*, II. *L'età moderna: verso la crisi*, Einaudi, Torino, pp. 211-41.

ZANGHERI R. (1980), *Catasti e storia delle proprietà terriere*, Einaudi, Torino.

Sitografia

(ultimo aggiornamento febbraio 2013)

I siti di seguito indicati riguardano censimenti e studi in corso sui libri di famiglia nell'area italiana, francese e tedesca. Alcuni testi in .pdf sono scaricabili gratuitamente.

<http://bibliostoria.wordpress.com>

www.ecritsduforprive.fr

www.firstpersonwritings.eu

Leggere un testamento

di *Stefano Calonaci*

Come esempio di lettura documentaria si illustra qui di seguito parte del testamento redatto l'11 febbraio 1726 (secondo lo stile fiorentino, per il quale l'anno iniziava il 25 marzo, ritardando di un'unità dal 1° gennaio al 24 marzo rispetto allo stile moderno; la data del documento sarebbe quindi 1727) dal patrizio fiorentino Giovan Gualberto Guicciardini, discendente dell'antica famiglia a cui era appartenuto Francesco, il celebre storico e diplomatico autore della *Storia d'Italia*.

Il formulario con cui si apre il documento è pressoché identico a quelli redatti in altri secoli e in altri luoghi dell'Europa, da Creta allo Yorkshire di metà Trecento, a riprova della diffusione e dell'efficacia dello strumento testamentario messo a punto dai notai in buona parte dell'Europa occidentale.

Inizia con l'invocazione a Dio e ai santi, e prosegue con la *data cronica*. Questa era espressa dall'anno a partire dalla nascita di Cristo (per gli ebrei dall'anno di inizio del mondo), a cui si aggiungeva l'indicazione del regnante sovrano locale e del papa vivente, con un ulteriore riferimento cronologico all'*indizione* (un modo antico di contare gli anni secondo cicli dopo la morte di Cristo). Seguono poi la *data topica*, ovvero del luogo in cui l'atto viene steso, e i nomi dei testimoni (le cui firme ritornano in calce al testamento).

La scrittura testamentaria continua quindi con un *incipit* rappresentato da un formulario preciso, in tutto o in parte in latino, in cui si constata l'inevitabilità e la certezza della morte («Poiché non vi è al mondo cosa più certa della morte, né più incerta dell'ora di essa»), e la necessità dell'uomo accorto e devoto di disporre della sua anima, del cadavere e dei suoi beni terreni. Ne consegue l'esplicitazione di un altro concetto che giustifica tutto quanto viene scritto dopo: il principio condiviso che è proprio dell'uomo saggio provvedere delle proprie cose, affinché in seguito non nascano disordini e scandali tra

i discendenti. Mantenimento dunque dell'ordine patrimoniale, che è quanto dire della solidità familiare, evitando il discredito sociale che derivava dalle liti, elemento invece che indebolisce l'immagine della casa. Prende avvio a questo punto la parte delle *dispositiones*, dapprima quelle per l'anima e per il cadavere: celebrazione del funerale, vestizione del corpo, numero di messe di suffragio da celebrarsi ogni anno, lasciti di denaro agli officianti.

Seguono poi le volontà che riguardano la trasmissione della ricchezza: dapprima i *legati*, ovvero le assegnazioni *una tantum* ad alcune figure designate, care per vari motivi al testatore, di quote di patrimonio: i beneficiari erano in genere familiari, i parenti, servi (a cui venivano assegnate in genere le suppellettili e un letto). Terminati i legati il testamento conserva le disposizioni che riguardano la trasmissione e la gestione del patrimonio rimanente, che costituiva ancora la quota maggioritaria della ricchezza. Essa veniva assegnata a uno o più eredi designati, spesso i figli maschi ma anche le femmine, talvolta altri congiunti, sempre laici. Contrariamente a quanto talvolta si crede molto più raramente erano chiamati all'eredità gli istituti ecclesiastici, anzi spesso i religiosi erano espressamente esclusi da ogni eventualità di chiamata, soprattutto i chierici regolari.

Il testamento termina con l'elenco dei testimoni, che hanno assistito alla stesura dell'atto e lo hanno avvalorato con la loro presenza: in genere in numero di sei. Le loro firme e la sottoscrizione del notaio chiudono il documento.

All'interno del testamento Guicciardini, come degli altri testamenti, dopo il formulario e le necessarie autocertificazioni sulla lucidità mentale del redattore che ne avvalorano le decisioni, si può estrapolare tutta una serie d'informazioni utili. A partire dall'accertamento della figura del testatore, in questo caso un fiorentino la cui carica di senatore indica il prestigio della famiglia, per poi passare all'elenco dei nomi dei testimoni, di cui viene brevemente richiamata l'identità: chierici o laici, mercanti della stessa corporazione o appartenenti alla stessa professione, uomini del ceto dirigente e del luogo in cui il testamento viene redatto, abitanti del quartiere, nel loro insieme segni dei legami sociali e abitativi del testatore.

La parte delle disposizioni, è poi rivelatrice della trasmissione del patrimonio, anche nelle sue componenti specifiche, consentendo di tracciare un itinerario della storia della ricchezza utile a storici di diversa estrazione. Nel caso specifico, Giovan Gualberto divide il

patrimonio in due blocchi, nominando eredi universali (cioè del complesso patrimoniale) per una metà la figlia, la marchesa Maria Vittoria Guicciardini moglie del marchese Carlo Rinuccini, e per l'altra metà i nipoti Bandino, Jacopo e Giovan Gualberto Panciatichi, figli del senatore Niccolò Panciatichi e dell'altra figlia di Luigi, Caterina.

Nella trasmissione delle quote patrimoniali, alla prima erede vengono sostituiti per fedecommesso (istituto giuridico che consente di stabilire un ordine determinato di eredi, con l'obbligo di restituire alla morte di ciascuno la ricchezza integra ai rispettivi eredi designati dal fondatore del fedecommesso, senza vendite, alienazioni e ipoteche) tutti i figli maschi. Agli eredi Panciatichi vengono imposte regole più strette: non possono godere i frutti finché il minore non avrà compiuto i venticinque anni e devono accettare l'amministrazione patrimoniale di un economo designato da Giovan Gualberto Guicciardini. Nel frattempo, viene istituito un *moltiplico* delle loro rendite, vale a dire un impiego fruttifero del capitale che potrà così aumentare. Dopo che il figlio più piccolo avrà compiuto i venticinque anni, gli eredi Panciatichi entreranno nella disponibilità patrimoniale secondo analoghe regole fedecommissarie. Questo vale anche per le sostituzioni, ovvero il subentrare di un erede all'altro per varie ragioni, che nominano dopo i nipoti Panciatichi designati i loro figli, a patto che l'amministratore sia sempre il maggiore di età tra i chiamati. La scelta degli eredi spiega inoltre perché il testamento si trovi tra le carte prodotte non dai Guicciardini, bensì dalla famiglia Panciatichi.

Il documento quindi attesta la divisione di un importante patrimonio che esce dall'asse maschile della famiglia del fondatore: in parte esso entra nella casa Rinuccini e per l'altra metà in quella dei Panciatichi: in entrambi i casi il nome dei Guicciardini come proprietari delle ricchezze ereditarie lascia il posto a quello di due differenti casati, innestando un patrimonio in due case diverse.

Le 3 lire lasciate all'Opera di Santa Maria del Fiore «per la solita tassa», come si legge in uno dei paragrafi iniziali, è una sorta di imposta riscossa da quell'ente sui testamenti, e che veniva impiegata per la manutenzione delle mura cittadine.

Infine, oltre ai punti evidenziati, il testamento racchiude numerose altre clausole: di diritti patrimoniali, costituzione di doti, esclusione o reintegro nell'eredità in casi particolari. Si segnala che, nella trascrizione, il segno // indica il cambio di carta.

Il documento*

Al nome di Iddio Amen. L'anno della salutifera Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo mille settecento ventisei nell'Indizione quarta, et il dì undici del mese di Febbraio Benedetto XIII Sommo Pontefice e l'A.R. del Ser.^{mo} Gio. Gastone Gran Duca di Toscana felicemente Dominanti. Fatto in Firenze nella Casa di solita abitazione dell'infrascritto Ill.^{mo} Sig.^{re} Testatore posta nel Popolo di S. Pier Maggiore, et in Via detta Borgo degli Albizzi presenti quivi per testimoni, per tale effetto pregati, e chiamati dall'Infrascritto Sig.^{re} Testatore

l'Ill.^{mo} e Clar.^{mo} Sig.^{re} Sen.^{re} Cav.^{re} Giuseppe del quondam [fu] Ill.^{mo} e Clar.^{mo} Sig.^{re} Senatore Carlo Ginori

Il Sig.^{re} Pacino Angelo del q[uonda]m Sig.^{re} Dottore Luca Querci

Il Molto Rev.^{do} Sig.^{re} Gio. Battista del q[uonda]m Sig.^{re} Raffaello Foresi

Il Molto Rev.^{do} Sig.^{re} Jacopo M[ari]a del Sig.^{re} Giovanni Lessi

Il Sig.^{re} Dott.^{re} Gio. Gregorio del quondam Sig.^{re} Sebastiano Marchesini

Il Sig.^{re} Francesco Maria del quondam Vincenzo Bencini

E Domenico di Giuseppe Valenziani

Essendo che non sia al mondo cosa più certa della morte, né più incerta dell'ora di essa *cum statutum sit hominibus semel mori*. Di qui è, che l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Gio. Gualberto del quondam Ill.^{mo} e Clar.^{mo} S.^{re} Senat.^{re} Luigi Guicciardini sano, per la Dio grazia di mente, sensi, vista, et intelletto benché di corpo infermo volendo in vita provvedere alle cose sue per levare le difficoltà che potessero // nascere dopo la sua morte, fece, e fa l'infrascritto ultimo suo *noncupativo* testamento, che si dice *sine scriptis* nel modo che appresso cioè

Primieramente raccomandò e raccomanda l'Anima sua all'Onnipotente Iddio, et alla di lui Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, et a tutta la celestiale corte del Paradiso, volendo che dopo sarà separata la sua anima dal corpo il dì di lui cadavere resti sepolto nella sepoltura de' suoi antenati posta dall'Altare Grande della Venerabile Chiesa di Santa Felicità, con quella spesa di funerale, che parrà e piacerà agl'Ill.^{mi} SS.^{ri} Marchese Priore Carlo Rinuccini, e Niccolò Panciatichi suoi generi, ordinando che più presto sarà possibile, seguita la sua morte si facciano celebrare mille messe di requie per suffragio dell'anima sua.

Item Iure legati [...] lasciò e lascia all'Opera di S. Maria del Fiore lire e soldi dieci per la solita tassa.

Item ordinò, et ordina, che dagl'Infrascritti SS.^{ri} suoi eredi si dia piena esecuzione a tutti i biglietti sottoscritti di propria mano, e carattere di detto

* Archivio di Stato di Firenze, *Magistrato supremo*, 4075 ins. 3 (Panciatichi), Testamento di Giovanni Gualberto Guicciardini, Firenze, 11 febbraio 1726 (edito in S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina, 1400 ca.-1750*, Le Monnier, Firenze 2005, pp. 264-7).

Sig.^{re} Testatore, o da alcuna persona di suo ordine alla presenza di due testimoni, e recogniti per mano di publico notaro, quali volse e vuole che si reputino come parte integrale del presente suo testamento

In tutti i suoi beni mobili, immobili, contanti, ragioni et ationi, et a tutto quello che attiene a detto Sig.^{re} Testatore suoi eredi universali institui, esser // volse, e di sua bocca propria nominò L'Ill.^{ma} Sig.^{ra} Marchesa Maria Vittoria Guicciardini sua figliuola moglie dell'Ill.^{mo} Sig.^{re} Marchese Carlo Rinuccini per la metà, e per l'altra metà gl'Ill.^{mi} SS.^{ri} Bandino, Jacopo e Gio. Gualberto figliuoli dell'Ill.^{mo} Sig.^{re} Niccolò Panciatichi e della quondam Ill.^{ma} Sig.^{ra} Caterina Guicciardini sua figliuola coll'appresso sostituzioni e dichiarazioni cioè

A detta Sig.^{ra} Marchesa Maria Vittoria Guicciardini Rinuccini sostituì e sostituisce volgarmente e per fidecommissò tutti i di lei figlioli maschi nati e da nascere, e tutti i descendentì maschi di maschi legittimi, e naturali in infinito fino a che durerà la lor linea masculina colla reciproca sostituzione lineare e discretiva tra tutti i figlioli maschi, e discendentì maschi di maschio in infinito.

E rispetto alli Suddetti SS.^{ri} Panciatichi suoi nipoti ordinò et ordina, che della suddetta metà della sua eredità non possino godere i frutti fino a tanto che il minore di essi non averà compita l'età d'anni venticinque, di modo che in questo mentre i frutti et entrate si devino investire, e mettere a multiplico a comodo dei chiamati all'infrascritto suo fidecommissò.

Item ordinò, et ordina che gli Suddetti Sig.^{ri} Eredi non possino dividersi la suddetta eredità fino a tanto che il figliolo minore del suddetto Sig.^{re} Niccolò Panciatichi suo nipote avrà compita l'età di anni venticinque volendo che fino al detto tempo tutta la sua eredità resti amministrata, e maneg//giata in comune coll'opera et assistenza del Sig.^{re} Giuseppe Maria Luchini Suo Computista, o dopo la morte di esso del suo figliolo maggiore essendo allora capace, il quale Sig.^{re} Luchini, o suo figliolo come sopra debba per detto tempo tenere la scrittura dell'entrate, fare i saldi, assistere et operare tutto quello che bisogni per detta eredità, nel modo che ha operato, et opera vivente detto sig.^{re} testatore, et al medesimo se li debba perciò dare la medesima provvisione che ora consegue, il quale Sig.^{re} Luchini debba per il tempo sud.o in ogni anno del mese di settembre rendere il conto del suo maneggiato alli Suddetti SS.^{ri} suoi Generi, et infrascritti Signori Esecutori, e la metà dell'entrate si debba investire come sopra per detti SS.^{ri} Panciatichi, e l'altra metà si debba pagare, e consegnare liberamente alla suddetta Sig.^{ra} Marchesa Maria Vittoria sua figliola, e sopra di esse, o di essi frutti, e rendite non possa acquistare ius o ragione alcuna il suddetto Sig.^{re} Marchese Rinuccini di lei Consorte non ostante qualunque legge o statuto che in contrario disponesse.

E quando il suddetto suo minore nipote Panciatichi avrà compita l'età d'anni venticinque possino e sia lecito a detti SS.^{ri} eredi dividersi la di lui eredità; Con dichiarazione, che la metà che toccherà a SS.^{ri} suoi nipoti Pan-

ciatichi debba essere amministrata sempre dal maggiore, che sia tenuto dare agl'altri, due minori l'entrate, frutti, e rendite per la loro rata // fino a che naturalmente viveranno, il quale Sig.^{re} testatore ora per quando seguirà la sua morte e nell'ora preambula di essa si dichiara, e dichiara di ritenere il possesso de' suoi effetti, e beni, e di procedere in nome della suddetta Sig.^{ra} Marchesa Maria Vittoria Guicciardini Rinuccini, e de' suddetti Sig.^{ri} tre fratelli Panciatici suoi nipoti di modo che a loro favore di sua espressa volontà appose et appone la clausola del costituito da estendersi in ogni miglior modo e me notaro per detti signori Eredi assenti accettante e stipulante. I quali SS.^{ri} Bandino, Jacopo, e Gio. Gualberto Panciatici suoi nipoti volgarmente, reciprocamente e per fidecommissio tra di loro sostituì, et a i medesimi sostituì e sostituisce tutti i di loro figliuoli maschi di maschio legittimi e naturali in infinito con una reciproca lineare, e discretiva sostituzione fino a che durerà la loro linea masculina.

Et ad effetto che i beni della sua eredità si conservino interamente nei suddetti instituiti, e sostituì, proibì e proibisce ogni sorte di detrazione *etiam* di legittima, e trebellianica volendo, et ordinando, che dalla suddetta Sig.^{ra} sua figliola, e rispettivamente da suddetti SS.^{ri} suoi nipoti Eredi instituiti nel termine d'un mese dal dì della morte di esso Sig.^{re} testatore resti per pubblico instrumento colle solennità necessarie approvata la detta proibizione, altrimenti quella, o quelli, che contravenissero gl'instituì e gl'instituisce nella pura e nuda legittima, et al restante dell'eredità chiamò, e chiama // immediatamente il sostituito coll'ordine detto di sopra, e nulla dimeno quella o quelli, che contravenisse in conto di detta legittima debba, o debbino imputare la dote propria rispetto a detta Sig.^{ra} Marchesa Maria Vittoria Guicciardini Rinuccini sua figliola, e la dote materna rispetto a detti Sig.^{ri} fratelli Panciatici nipoti ex filia di detto testatore. Item proibì, e proibisce ogni sorte d'alienazione tanto volontaria, che necessaria, e privò, e priva della sua eredità, e per un giorno avanti quello che commettesse qualche delitto (che Dio guardi) mediante il quale si confiscassero i beni, di modo che immediatamente passino i beni nel successivamente chiamato coll'ordine detto di sopra, acciò che i beni si conservino interamente ne' suddetti eredi instituiti e sostituì, e che i medesimi siano timorati di Dio et osservanti le Leggi del loro Principe. Con dichiarazione però che se il delinquente fosse rimesso in grazia del suo Principe ritorni subito al godimento della sua porzione de beni suddetti, ma non già ai frutti che siano stati percetti medio tempore dall'altro sostituito.

In oltre esclude dalla suddetta sua eredità e fidecommissio tutti quelli che si facessero Religiosi claustrali, non per odio della religione, che sommamente venera ma perché i frutti della sua eredità servino per il decoroso trattamento dei secolari.

Dichiarò e dichiara, che l'ius patronato attivo, che attiene a detto S.^{re} testatore dalla Chiesa curata posta vicino alla sua villa d'Agliano, passi e si aspetti a quello, o quelli de' suoi eredi a cui nella divisione dell'eredità sud-

detta toccherà in parte la fattoria d'Agliano di modo che l'ius patronato vada annesso a detta fattoria a favore di quello o quelli, che conseguirà la fattoria medesima, e' così proceda successivamente a favore de' sostituiti.

Ordinò, et ordina, che si venda o s'appigioni la casa di sua abitazione posta in Firenze in Borgo degli Albizzi con preferire nella compra, o conduzione per ugal prezzo i suoi parenti, e tra questi resti preferito il più prossimo.

Esecutori di questa sua disposizione, e testamento fece, e fa, e pregò e prega, che accettino l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Marchese Priore Carlo Rinuccini e l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Niccolò Panciatichi suoi generi diletteissimi con tutte quelle facultà solite darsi a simili esecutori testamentarii.

Questo disse essere e voler che sia la sua volontà, e testamento, quale se non valesse, o tenesse in forza di testamento vaglia, e tenga in forza di codicillo, donazione causa mortis et in ogni altro miglior modo [...].

Segue la sottoscrizione del notaio Jacopo di Giovanni di Venceslao Vinci.

Leggere uno statuto

di *Aurora Savelli*

Si propongono qui alcuni brani tratti dai capitoli statutari della Contrada della Chiocciola, risalenti al 1663, conservati presso l'archivio della stessa contrada e così descritti dallo storico Virgilio Grassi (*Le Contrade di Siena e le loro feste. Il Palio attuale* [1937], Periccioli, Siena 1987, p. 62):

Le Costituzioni della Chiocciola sono raccolte in un libro di venticinque fogli in pergamena, scritti con elegante calligrafia, con iniziali colorate e dorate per i diversi titoli e ravviate qua e là da piccole miniature e fregi, che accennano ad una certa abilità dello scrittore. La fodera in cuoio ha nelle due facce impressioni ornamentali, bullette e rosette d'ottone, talché il libro rappresenta uno dei più eleganti esemplari dei Capitoli delle Contrade.

L'immagine dell'animale araldico della Contrada è riprodotta sia sul frontespizio sia a c. 18^v, alla fine dei capitoli, qui accompagnata dal motto «quid amplius». Il documento presenta aggiunte d'altra mano in interlinea e lungo i margini, che accolgono alcuni disposti posteriori al 1663.

L'*incipit* e il proemio informano che l'approvazione delle regole seguì di qualche anno la costruzione della chiesa. Gli abitatori scelsero di ricostruire una casa, presumibilmente ricevuta in eredità, sulla quale si trovava un'immagine mariana. L'intitolazione del luogo sacro al Santissimo Rosario rappresenta l'innesto di una devozione "nuova", controriformistica, su una devozione antica, quella a «Maria Vergine Nostra Avocata», protettrice della Contrada e della città dal Medioevo (l'aggettivo "nostra" suggerisce il senso di prossimità e l'intimità del legame con la Vergine). Non sfuggirà come manchi qualsiasi riferimento agli estensori del testo mentre non si omette la menzione del protettore Francesco Ballati, «Illustre e Reverendissimo Signore», decano della metropolitana di Siena, al quale presumibilmente la contrada si affidò perché l'erezione della chiesa e l'approvazione delle regole andassero a buon fine.

Si noti, per spiegare la genesi degli statuti, il ruolo attribuito all'emulazione nei confronti di altre contrade, e soprattutto l'accento posto sul bisogno di «haver luogo suo», ciò che suggerisce il senso di autonomia e la maturità del gruppo territoriale. Altrettanto significativo il riferimento alle conflittualità generate dall'assenza di regole, motivo che ricorre anche nei capitoli di altre contrade. La convocazione del consiglio è disciplinata dal capitolo primo, che ne stabilisce le modalità (con il suono del tamburo) e ne affida l'esclusiva pertinenza al priore. Si segnala poi, nel capitolo secondo, il ricorso alla metafora del corpo umano: «Se un huomo dicesi ben composto et formato non per altro che per havere molte membra nel suo corpo». Tutta l'Italia, tra i secoli xv e xvii, si rappresenta attraverso questa metafora: essa salda l'ideale cattolico dell'unità, della concordia, dell'armonia, con quello del rispetto per le gerarchie interne e la diversità delle funzioni all'interno dell'istituzione.

Si noti, per quanto riguarda il priore e gli altri ministri della contrada, l'importanza data al principio di rotazione delle cariche (durata annuale, confermabile una sola volta) e il ruolo significativo del Consiglio nella selezione. I ministri in carica («sedia») possono esprimere un solo candidato; gli altri tre, sottoposti a votazione come il primo, sono nominati da tre adunati sorteggiati. Al camerlengo (cioè il tesoriere) della contrada viene richiesto di saper leggere e scrivere; le norme dettagliate circa la sua attività, nonché i limiti e i controlli ai quali è sottoposta suggeriscono timori di malversazioni in relazione alla gestione di beni della contrada. Tra le cariche previste dagli statuti della Contrada della Chiocciola si segnalano anche quella dei «Signori della festa», incaricati dell'addobbo della chiesa in occasione del Corpus Domini, definita «festa antichissima di nostra Contrada», dopo la quale venivano eletti il priore e i suoi coadiutori. Le «Signore della Festa» avevano invece in cura la chiesa nell'altra festività, quella del Rosario, celebrata nel mese di ottobre. Capitano, alfiere, sergenti, caporali sono invece cariche legate all'organizzazione del palio in onore della Visitazione (2 luglio) che proprio in questi anni stava diventando per le contrade un appuntamento stabile, che era importante onorare.

Nella trascrizione è stato snellito l'uso della punteggiatura e delle maiuscole; le abbreviazioni sono state sciolte e l'accentazione è stata riportata all'uso attuale.

Il documento*

IN NOMINE DEI AMEN

Capitoli et ordini della Contrada della Chiocciola, fatti in occasione della Chiesa et Cappella sotto il titolo et invocatione della Madonna del Santissimo Rosario, eretta il quattordici Agosto 1656, da osservarsi dalli habitatori di detta Contrada ne tempi che verranno, et li medesimi fatti e letti in pubblico consiglio a quest'effetto adunato in detta Chiesa di trentaquattro habitatori, sono stati approvati per lupini tutti favorevoli, uno nero nonostante, il dì vinti Maggio 1663 come apparisce nel libro delle deliberationi segnato A foglio 78.

Sotto gli auspicij e protezione del molto Illustre e Reverendissimo Signore Francesco Ballati, Decano della Metropolitana di Siena e Vicario Generale, et di nostra Chiesa Protettore.

PROEMIO DELLA FONDATIONE DI NOSTRA CHIESA

Forza grande e maravigliosa hebbe sempre ne petti humani l'esempio: quindi è che gli nostri habitatori dispiacendoli molto nelle adunanze e consigli soliti farsi, non haver luogo suo proprio, per ritirarsi et radunarsi, stimolati non meno dalla necessità che dall'esempio dell'altre Contrade haver luogo suo, et in esso da vantaggio esercitarvi li officij di devotione cristiana; più volte in varij tempi motivato mandare ad effetto sì lodevole pensiero; finalmente sapendo possedere una casa, minacciando rovina la facciata, nella quale apparisce dipinta l'antica Immagine di Maria Vergine Nostra Avocata, con molti Santi, nell'risarcirla moltiplicati li caritativi aiuti, di casa vilissima, che era, dato principio al'opera, come apparisce tra le deliberationi nel libro segnato A foglio 63 fu ridotta in uso di Chiesa, e dedicata alla Gloriosa Vergine Maria dell Rosario, dove con la Dio gratia, e dell'istessa Vergine giornalmente vi è il concorso delli habitatori, e di altre genti, sempre con maggiore honore e culto Divino.

MODO DI FARE CAPITOLO E CONSIGLIO

CAPITOLO PRIMO

Non havendo havuto fino a questo tempo modo particolare, et deliberationi, tanto nell'elettione del Priore che delli altri offitiali, quindi è che per ovviare et tor via ogni occasione di confusione, et tumulto, che potesse nascere nelle adunanze, consigli, e capitoli soliti farsi in nostra Contrada, ma il tutto pro-

* *Capitoli et ordini della Contrada della Chiocciola* [1663], Siena, Archivio della Contrada della Chiocciola (editi in A. Savelli, *Siena. Il popolo e le contrade (secc. XVI-XX)*, Olschki, Firenze 2008, pp. 351-64).

cedessi con qualche ordine e modo, fu giudicato che si facessero alcuni capitoli et ordini, sotto la forma et obbedienza delli quali venisse in perpetuo ad essere governata e retta la nostra Contrada e Chiesa, per maggior gloria di Giesù Christo, e di Maria sua Madre et Vergine Santissima, e di tutta la Celestial Corte, e salute, e pace de nostri habitatori.

Et acciò di quanto da basso si ordina e propone, ne segua perpetua osservanza in tutte e ci[a]schedune adunanze, consigli, o capitoli da farsi per li tempi avvenire per elettione delli officiali, e delle deliberationi, che accaderanno farsi tanto per causa di nostra Contrada, quanto di nostra Chiesa, dichiariamo, ordeniamo, e voliamo, che se non si osservassero li presenti capitoli in pena della trasgressione e disubbidienza, il tutto che si facesse in contrario di detti nostri Capitoli si intenda mal fatto, et non habbia, o haver possa alcuna forza o valore.

Per tanto, quando si habbia adunare la contrada, e far Capitolo o Consiglio alcuno, si doverà prima per tempo far sonare il tamburo per la Contrada, ma il farlo sonare a tale effetto si aspetterà solo al Priore se sarà in Siena, ma trovandosi lontano dalla Città in tal caso darà l'ordine il Vicario come prima persona doppo il Priore, tra li Officiali. [...]

DEL NUMERO DELL'OFFICIALI

CAPITOLO 2

Se un huomo dicesi ben composto et formato non per altro che per havere molte membra nel suo corpo, e quelle collocate, e ben composte in ordinanza, dalla quale ne riceve ornamento e forza; così dunque per conservatione delle buone usanze, e per tor via ogni scompiglio, ordiniamo in memoria de passati tempi e per maggiore splendore di nostra Chiesa et Cappella, che la medesima nostra Contrada habbia, sì come sempre per l'addietro ha hauto, alcuni determinati officiali, come Priore, Vicario, Consiglieri, Camarlengo, e li Signori della festa del Corpus Domini, et in occasione di publiche allegrezze e feste per la città accresciuti d'un Capitano Luogotenente, d'un Alfiere, Sergenti, e Caporali, così accrescere hora con l'occasione della erettione e fondatione di detta Chiesa e Cappella due maestri de novitij, e due Sagrestani.

MODO DI ELEGGERE GLI OFFICIALI

CAPITOLO 3

Se possibile e fatta che sarà la processione del Santissimo Sacramento, solita farsi dalli Reverendi Padri del Carmine dentro all'ottava dell Corpus Domini, festa antichissima di nostra Contrada alla qual processione quasi tutti li habitatori per sua devotione intervengono con la torcia, e fanno chi può e vuole l'offerta di una falcola alla nostra Cappella, vogliamo che la prima domenica o altro giorno festivo, doppo seguita e fatta tal processione, convenuti che saranno

gli habitatori in nostra Cappella, prima invocato il divino aiuto, con dire il Veni Creator Spiritus etc. e salutata la Santissima Vergine, al meno con dire una Salve Regina; il Priore con il Vicario e Consiglieri stando alla sua residenza, e gli altri ordinatamente posti a sedere, esporrà la cagione dell'adunanza fatta, e dovendosi venire alla elettione di nuovi offitiali, farà osservare quanto da basso.

Per deliberatione fatta in nostro Capitolo sotto il dì 10 di giugno dell'anno 1657 come tra le deliberationi al libro segnato A apparisce in foglio 65, viene ordinato, e di presente rinnoviamo che quante persone si troveranno presenti si facciano tante polize bianche eccetto che tre, e scrittovi in quelle tre Iesus Maria, o vero porre in cambio di politie tanti lupini bianchi e tre neri, e ciascheduno cavando il suo, a chi toccasse la poliza segnata, o vero se useranno i lupini gli toccasse il lupino nero, quelli tre delle polize segnate, o vero delli lupini neri, habbino facultà di proporre per Priore e Vicario tre persone una per ciascheduno, e la quarta persona da proporsi si aspetterà alla Sedia, e queste possino esser proposte ancorché non sieno presenti, e ciascheduno andato a partito, quello che haverà più lupini bianchi sopra la metà s'intenda esser stato eletto per Priore, e l'altro inferiore di lupini, ma perhò sopra la metà come si è detto, e superiore sarà alli altre due persone proposte et andate a partito, sia dichiarato Vicario, da durare l'offitio loro un anno.

Il Priore, come il Vicario non si possa confermare più che per una volta, di poi seguita che sia la vacanza di un anno possa esser proposto per Priore. Il medesimo ordine si terrà nel fare eleggere il Camarlengo, quale però sappia leggere e scrivere, altrimenti non possa andare a partito, né esser proposto, e duri un anno, possa esser confermato più volte, mentre sia giudicato utile, et habbia dato buon saggio di sua amministrazione. [...]

DEL OFFITIO ET OBBLIGHI DEL PRIORE

CAPITOLO 4

Ogni adunanza, luogo, o comunità, si mantiene con l'appoggio, assistenza, et vigilanza d'uno o più superiori; onde la nostra contrada havendo uno come capo con il nome di Priore, obbligo suo primieramente sia, il fare a suo piacere nel principio di suo ingresso et offitio come in questo a foglio 5, et egli come capo doverà havere avanti gli occhi l'accrescimento del culto divino, per ciò procurerà che tanto nella nostra Chiesa, come anco in tutti gli consigli e capitoli che si faranno, che si osservi il silentio, e la modestia, et al medesimo tutti portino riverenza et obbedienza.

Obbligo e carica del medesimo sia invigilare che sia provveduto di quanto occorra, o occorrir potesse, e bisognasse tanto per utile e beneficio comune di nostra contrada, come anco per utile e beneficio di nostra Chiesa.

Sarà bene che intervenga le feste all vespro che si canterà in nostra Chiesa, acciò con il suo esempio maggiore si faccia la frequenza per gloria di Dio, e salute del anime.

Possa esser raffermato per una volta sola, e doppo la vacanza d'un anno possi esser di nuo[vo] eletto e fatto Priore.

E se per qualche leggittima causa non potesse intervenire al consiglio o capitolo al determinato tempo, o quando bisognasse adunare la contrada, o in detto anno mancasse di vita, al hora et in tal caso risieda in suo luogo il Vicario con li Consiglieri. [...]

DELL'OFFITIO ET OBBLIGO DEL CAMARLENGO
CAPITOLO 6

Doverà il Camarlengo durare parimente un anno, e possa esser confermato più volte se sarà conosciuto utile per il Santo luogo, ma non possa esser proposto e mandato a partito, se non saprà scrivere.

Obbligo del medesimo sia scrivere diligentemente e fedelmente tutto quello che esso spenderà ne tempi avvenire per benefitio della nostra Chiesa e Contrada.

Sia tenuto provvedere cera per uso della Chiesa, et olio per la lampada sì dentro come fuora.

Nello spendere procuri sempre l'utilità del luogo, et per maggiore satisfattione di tutti li habitatori et in segno di fedele amministratore lo preghiamo che nelle spese maggiori di due giuli si faccia fare la riceuta, et arrivando alla somma di lire quattro allhora ordiniamo et voliamo, che assolutamente vi sia sotto la riceuta altrimenti non gli sia menata buona la spesa fatta, ma sia tenuto rimetterla del suo.

Dandosi l'occasione di magiore spesa delle lire quattro, sia tenuto farne consapevole la sedia, cioè Priore con il Vicario et un consigliere all'meno, e tale spesa ci contentiamo che possa arrivare alla somma di lire vinti e non più, altrimenti non gli sarà approvata, ancorché fosse con riceuta, ma sieno tenuti del lor proprio.

Però se accadesse far spesa maggiore delle assegnate lire vinti, si facci intimare alla contrada, e secondo che sarà stabilito dal Capitolo, eseguirà, o sia per benefitio della Chiesa, o Contrada.

Sia obbligato tener diligente cura delle scritture e contratti che gli potessero venire nelle mani fin tanto che non saranno riposte nel determinato luogo.

Il libro nel quale apparirà l'entrata et uscita del denaro, come anco qualsivoglia altri libri, non eschino mai dalle mani sue, durante il suo offitio; né deva mostrargli a persona alcuna, eccetto che al nostro Priore, al quale però sia tenuto et obbligato mostrarlo, quante volte gli piacerà vederlo, e leggerlo, ma già mai lasciarglielo nelle mani, poichè durante il suo offitio vogliamo che sia assoluto Padrone.

Ma perché con il corso de tempi si vede con esperienza che molte cose trascurate si perdono, quindi è, che volendo provvedere alli disordini che avvenir potessero, ordiniamo et vogliamo che vi sia un luogo appartato, come

sarebbe di presente sotto l'altare, essendoci da lati di esso un vano per banda far lo sportello ad un di quelli con più chiavi, una delle quali tenga il Camarlengo, l'altra il Priore, e se vi sarà la terza, si consegna all Vicario.

Sotto le medesime chiavi in detto luogo, o altrove che si ordinasse, si tenghino i libri che di presente non maneggia, come anco li contratti, o altro che potesse darsi per beneficio di nostra Chiesa o Contrada.

Et accadendo esser confermato, non possa esercitare il suo officio prima che gli siano stati rivisti li conti di sua amministrazione dalli due revisori deputati e nominati dalli nuovi Offitiali, come sopra a foglio 8.

Il Camarlengo doppo che gli saranno stati rivisti li conti e ragioni di sua amministrazione dalli revisori, il denaro che si troverà haver nelle mani da restituire, non altrimenti doverà consegnarlo al nuovo Camarlengo, ma riporlo nel arca serrata a più chiavi, come di sopra si è detto nella retroscritta facciata, presenti all'meno tre de nuovi offitiali, e dalli medesimi si faccia fare la fede nel libro dell riposto denaro.

Il medesimo modo si farà benché venisse confermato di modo che l'effetto sia che tanto il nuovo Camarlengo, che se fosse confermato, non voliamo che nel principio di sua amministrazione habbia nelle mani moneta riscossa, per renderlo più sollecito et industrioso a riscuotere, se occasione avesse di farlo.

Ma perché bisognando ne primi giorni fare alcuna spesa non habbia a sentire incomodo con spendere delli suoi proprij denari, ci contentiamo e concediamo, che gli si rilassino nelle mani lire sette, se ci saranno. [...]

DELL'OBLIGO DE QUATTRO SIGNORI DELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI
CAPITOLO IO

Per antica usanza lodevolmente introdotta nella nostra Contrada in occasione della processione del Santissimo Sacramento solita farsi dentro alla sua ottava dalli Padri dell Carmine, di fare li quattro Signori della festa, acciò sempre più si conservi e mantenga nelli animi fedeli sì degna cosa, esortiamo e preghiamo che gli habitatori quali e quando saranno eletti per Signori di tal solennità, con pia resolutione l'accettino.

Però ad immitatione et esempio delli altri che per li tempi passati son stati, doveranno fare ogni maggiore apparato che potranno, e procurare che ogniuno delli habitatori intorno a casa sua ammai con quadri, panni, verzura, e con quel che può.

Parimente doveranno invitare li stessi habitatori ad intervenire con la torcia, e fare l'offerta potendo di una falcola alla nostra Cappella, per mantenimento della messa che giornalmente in detta cappella si celebra.

Nel giorno di tal solennità e festa doveranno far celebrare all'meno una Messa per Signore.

E nel fine dell'anno sieno tenuti fare la ghirlanda alla Imagine della Vergine conforme che sempre è stato consueto.

Finalmente sono pregati a fare e lasciare qualche memoria in nostra Chiesa, conforme che gli piacerà e vorranno; che del tutto saranno premiati da Dio datore di ogni bene.

Nelli giorni di Pentecoste o altro festivo giorno adunati tuti a quattro in Chiesa elegeranno tra di loro uno per uno per li nuovi Signori quali ad essi piaceranno, e farli vociare e nominare dal Sacerdote celebrante.

DELL'OBBLIGO DELLA QUATTRO SIGNORE PER LA FESTA DEL ROSARIO

CAPITOLO II

Con l'occasione della eretta nostra Chiesa e Cappella osservato che gli animi ogni giorno più si infervoriscono, e desiderando che mai venga a sciemarsi il fervore e devotione, anzi sempre più si accresca, voliamo che ancora le donne possino infervorirsi, onde dacché fu ereta la nostra Chiesa, havendo preso l'esempio delli huomini, e concessoli che tra di loro faccino l'uffitiale, et anco le Signore, per celebrare la festa del Rosario, nella seconda domenica di ottobre, per esser la nostra chiesa dedicata come si è detto alla Vergine Maria del Santissimo Rosario.

Essendo la prima domenica di detto mese impedita dalla festa delli Padri di Santo Domenico, doveranno osservare quanto s'ordina appresso.

Nel mese di agosto o di settembre le Signore della Festa convenute insieme tutte a quattro elegeranno altre quattro per dover far la festa prosima avvenire, e parimente farle nominare dal Sacerdote celebrante.

Ciascheduna delle Signore sia tenuta dare due falcole in servizio delle Messe da dirsi in quel giorno festivo e trovare una Messa per una al meno.

Vengono ancor le dette Signore pregate a lasciar qualche memoria per devotione e carità alla detta Chiesa, se haveranno accompagnata la volontà con il potere.

DELLE PUBLICHE COMPARSE DELLA CONTRADA

CAPITOLO 12

Stante l'occasione che le Contrade talvolta compariscono in publico, il che non è senza molte spese, onde per l'addietro, trovato che la Chiesa ci ha messo sempre del suo, ben considerato il tutto, vogliamo che per l'avvenire essendo ricerca la Contrada di intervenire a pubbliche feste e corse di palij, in nessun modo quel che è già è stato dedicato per culto divino servi e si spendi per usi profani, la Chiesa senta spese di sorte alcuna, ancorché minime, ma volendo la gioventù o altri sodisfare alli suoi desiderij, corrispondi ancora con li proprij suoi denari, né più si possa trattare di gravare la Chiesa in simili occasioni. [...]

Leggere una carta

di *Antonio Stopani*

La carta presentata di seguito (FIG. 1) fa parte dello Stratto Pitti, una raccolta di mappe – dette *cabrei* – dei poderi appartenenti alla famiglia fiorentina dei Pitti. I poderi sono unità produttive caratterizzate dalla presenza sul fondo dell'abitazione del contadino-mezzadro/affittuario e dei relativi annessi agricoli.

Benché non firmata, questa immagine – come le altre del cabreo – è da attribuirsi alla scuola di Alfonso e Giulio Parisi che, nella Firenze del tardo Cinquecento, godettero di una discreta fama come periti, matematici, geometri, disegnatori e scenografi. Tale attribuzione è avvalorata da due indizi. Il primo riguarda i caratteri stilistici dei disegni: la vivacità dei colori e l'attenzione alle sfumature per tratteggiare il paesaggio, così come l'inventiva dell'artista nel dipingere scene di vita agreste e nell'inserire le descrizioni in quadri di ispirazione rustica sono avvicinati alla scuola che Giulio Parisi teneva a Firenze. Il secondo indizio si appoggia sul fatto che il palazzo di residenza dei Pitti era situato in quella stessa via Maggio dove Giulio Parisi insegnava le arti meccaniche, prospettiva, architettura civile e militare attirando studenti anche di nobili origini da tutta Europa. A uno dei figli di Giulio, Alfonso, erano state affidate alcune missioni nel 1576 da Carlo Pitti, *soprassindaco* della magistratura dei Nove conservatori del Dominio nonché padre del committente dell'intero cabreo, Vincenzo Pitti.

Non sono presenti indicazioni né circa l'orientamento della carta, di solito rispetto alla rosa dei venti, né della scala, normalmente in forma grafica (segmento graduato diviso in parti corrispondenti alle unità di misura) e/o numerica (rapporto tra la distanza misurata sulla carta e quella misurata sulla superficie terrestre). Contrariamente ad altri casi, nemmeno il titolo è riportato sulla carta, bensì si trova nella legenda.

Bisogna tuttavia apprezzare altri elementi formali che richiamano la cartografia colta a piccola scala come le carte di singoli Stati o di continenti. La legenda in basso a destra è immaginata come scolpita su una lastra di pietra ed è accompagnata da decorazioni di origine naturale. La carta è inquadrata in una cornice colorata di rosso, chiaro richiamo a formati editoriali già di grande successo: gli atlanti. Come nella cartografia di origine erudita, infine, alcuni nomi – i *toponimi* – identificano i maggiori oggetti geografici rappresentati: in questo caso, i corsi d'acqua e le strade.

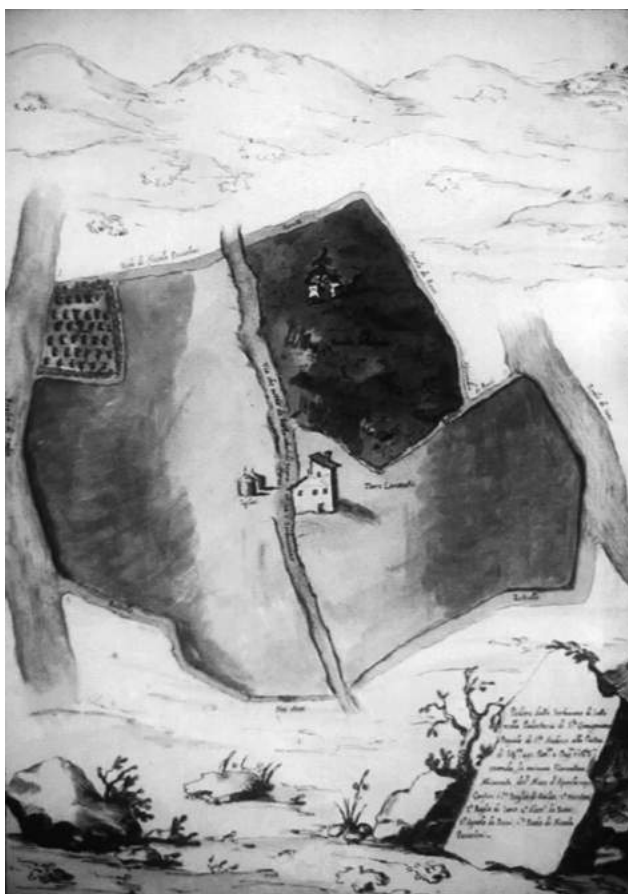
Dal punto di vista contenutistico, il cartografo si serve dei colori (giallo-arancio per il seminativo nudo, verde scuro-marrone per le sodaglie) e di simboli (i piccoli arbusti per indicare la vigna, i covoni di fieno per designare il seminativo) per distinguere le diverse destinazioni colturali. La presenza della casa permette di cogliere il tipo di insediamento rurale con le sue principali caratteristiche architettoniche.

Non sempre il rapporto tra il simbolo o il colore e la realtà è ispirato dalla verosimiglianza. Quando lo è, come in questo caso benché non visibili poiché la riproduzione che ne si dà è in bianco e nero, è necessario prestare la più grande attenzione alle sfumature dei colori e segni come fonti di informazioni per lo studio del paesaggio e dei sistemi agrari. In questo caso, si noterà che la vigna, pur occupando una superficie ristretta, ha un alto valore economico, come si evince dalle siepi che la delimitano e la proteggono dagli animali. Il fatto che l'incolto sia distinto con una coloritura specifica ne sottolinea l'importanza per l'economia familiare malgrado la scarsa fertilità del suolo. In alto a sinistra, come recita la scritta, trovasi una «Bandita e sodaglie», ovvero uno spazio aperto alla caccia, e della terra incolta. Le sfumature di colore verde scuro-marrone rinviano alle diverse essenze vegetali: dal bosco ceduo rado (marrone) alle sodaglie (verde scuro), terre poco produttive, certo, ma pur sempre coltivate, come si desume dallo spaventapasseri che due personaggi vi stanno collocando. È plausibile, infine, che il cartografo abbia usato le sfumature giallo-arancio del seminativo («Terre lavoratie») per designare un diverso aspetto dovuto a una distinta composizione geologica del suolo. Dietro all'elemento estetico, quindi, si notano uno spiccato gusto per l'osservazione e un certo realismo nella resa delle differenze geomorfologiche del suolo.

La legenda – «Podere detto Sorbaia di Sotto podesteria di S.to Gimignano Populo di S.to Andrea alla Pietra di St[a]i[o]ra 491 Pan[o]ra 4 Pug[no]ra o b[racc]ia 6 secondo la misura Fiorentina; Misurato del Mese d'Aprile 1595; Confini a P[rimo] Roglio di Scalea; 2° Noi stessi;

FIGURA I

Alfonso e Giulio Parisi, *Podere detto Sorbaia di Sotto*, 39 × 49 cm, 1595. Stratto Pitti, Collezione privata



3° Roglio di Iano; 4° Aless[andr]o de Rossi; 5° Agnolo de Rossi; 6° [E] Rede di Niccola Pesciolini» – aiuta a capire che il cabreo è una rappresentazione di una proprietà in mezzo a molte altre. Non per niente essa menziona i possessori confinanti, mentre sulla carta le lettere dell'alfabeto in rosso scandiscono i confini della proprietà, forse laddove erano situati i cippi che sono anche i punti base a partire dai quali si effettua la misurazione dividendo in triangoli lo spazio da rappresentare.